

Moto. La casa americana torna ad aprire il dossier di Borgo Panigale

Harley-Davidson pronta a conquistare la Ducati

Marco Valsania

NEW YORK

■ Ducati e Harley-Davidson potrebbero correre assieme sulle strade del mondo. I due marchi dei centauri potrebbero unire forze e motori: il leggendario gruppo Usa sta preparando un'offerta per rilevare la celebre società italiana di moto sportive in un'operazione stimata dagli analisti in forse 1,5 miliardi di euro. A far scattare l'asta per Ducati è la volontà di Volkswagen, attuale proprietario attraverso la divisione Audi, di cedere l'azienda di Bologna nell'ambito dei piani di riorganizzazione voluti dal neo-amministratore delegato Matthias Mueller. Un'asta condotta lontano dai riflettori e ancora da decidere tra proposte in arrivo da luglio: sulla strada di Harley ci sono avversari agguerriti, dal gruppo indiano

Bajaj Auto a fondi d'investimento del calibro di KKR, Bain Capital e Permira. Si sarebbero invece tirati indietro Bmw, Honda, Suzuki, HeroMoto Corp e Tvs Motor. La casa di Milwaukee avrebbe però intenzione di fare sul serio quando si tratta di aggiudicarsi Ducati, con i suoi 593 milioni di euro di fatturato l'anno e la sua storia che risale al 1926. Ha ingaggiato, secondo indiscrezioni, Goldman Sachs per mettere a fuoco la transazione. Il potenziale prezzo attorno agli 1,5 miliardi valuterrebbe Ducati circa 14-15 volte gli utili operativi. Un multiplo significativo ma inferiore ai marchi di lusso nell'automotive quali Ferrari, che viaggia attorno a 30. Le ragioni che portano Harley sulla pista di un'acquisizione della rivale europea sono tuttavia economiche prima che di prestigio. L'azienda

Usa è in attivo -692 milioni di dollari di utili su 6 miliardi di fatturato nel 2016 - ma il suo titolo rimane in calo di un terzo dai massimi del 2014. E nonostante controlli metà del mercato Usa delle grandi moto da strada, le vendite appaiono sotto pressione con la popolarità erosa dall'invecchiamento della generazione dei baby boomers, quella nata nell'immediato dopoguerra e che ne ha fatto le fortune. La concorrenza, allo stesso tempo, si sta facendo sempre più intensa e globale: l'attenzione dei centauri è oggi contesa da gruppi quali l'americana Polaris Industries, proprietaria del marchio Indian, e la giapponese Honda.

L'ANTICIPAZIONE

Il Sole 24 ORE

I fondi e Harley aprono il dossier Ducati

Il gruppo Usa di Harley-Davidson ha anticipato l'interesse per la casa italiana di moto sportive Ducati. L'offerta è stimata in 1,5 miliardi di euro. A far scattare l'asta per Ducati è la volontà di Volkswagen, attuale proprietario attraverso la divisione Audi, di cedere l'azienda di Bologna nell'ambito dei piani di riorganizzazione voluti dal neo-amministratore delegato Matthias Mueller. Un'asta condotta lontano dai riflettori e ancora da decidere tra proposte in arrivo da luglio: sulla strada di Harley ci sono avversari agguerriti, dal gruppo indiano Bajaj Auto a fondi d'investimento del calibro di KKR, Bain Capital e Permira. Si sarebbero invece tirati indietro Bmw, Honda, Suzuki, HeroMoto Corp e Tvs Motor. La casa di Milwaukee avrebbe però intenzione di fare sul serio quando si tratta di aggiudicarsi Ducati, con i suoi 593 milioni di euro di fatturato l'anno e la sua storia che risale al 1926. Ha ingaggiato, secondo indiscrezioni, Goldman Sachs per mettere a fuoco la transazione. Il potenziale prezzo attorno agli 1,5 miliardi valuterrebbe Ducati circa 14-15 volte gli utili operativi. Un multiplo significativo ma inferiore ai marchi di lusso nell'automotive quali Ferrari, che viaggia attorno a 30. Le ragioni che portano Harley sulla pista di un'acquisizione della rivale europea sono tuttavia economiche prima che di prestigio. L'azienda Usa è in attivo -692 milioni di dollari di utili su 6 miliardi di fatturato nel 2016 - ma il suo titolo rimane in calo di un terzo dai massimi del 2014. E nonostante controlli metà del mercato Usa delle grandi moto da strada, le vendite appaiono sotto pressione con la popolarità erosa dall'invecchiamento della generazione dei baby boomers, quella nata nell'immediato dopoguerra e che ne ha fatto le fortune. La concorrenza, allo stesso tempo, si sta facendo sempre più intensa e globale: l'attenzione dei centauri è oggi contesa da gruppi quali l'americana Polaris Industries, proprietaria del marchio Indian, e la giapponese Honda.

L'operazione Ducati-Harley

■ Lo scorso 5 maggio il Sole 24 Ore ha anticipato l'interesse del gruppo Usa per Ducati



Sulle piste della Moto Gp. Andrea Dovizioso su Ducati vince il Grand Prix di Catalonia a Montmelo



Peso: 14%



BATTAGLIA LEGALE RICORSO AL TAR DI TRE SOCIETÀ: «COSÌ SIAMO TAGLIATI FUORI DAI FONDI PUBBLICI, PER NOI DANNI INCALCOLABILI» «Il bando regionale sui consorzi fidi discrimina i piccoli a vantaggio dei grandi»

REQUISITI troppo stringenti. Talmente stringenti da apparire quasi tagliati su misura per far vincere qualcuno a scapito di tutti gli altri. Almeno secondo tre società operanti nel settore del credito che, tramite gli avvocati Carlo Berti e Giacomo Matteoni, hanno fatto ricorso al Tar chiedendo ai giudici di annullare la determina con cui a marzo la Regione ha fissato i requisiti per accedere a contributi pubblici per sei milioni di euro nei prossimi tre anni. I ricorrenti sono Creditcomm, con sede a Forlì, Confidi Romagna e Ferrara, con sede sempre a Forlì, e Finterziario società cooperativa di garanzia, con sede a Rimini. Il loro

ricorso, oltre che contro la Regione, è stato proposto anche nei confronti dei beneficiari dei contributi, le bolognesi Unifi Emilia Romagna società cooperativa e Cofiter.

IL SETTORE è appunto quello dei consorzi fidi (confidi) e il problema, secondo i legali dei ricorrenti, è che il bando, «rivolto alle imprese e ai professionisti dell'Emilia Romagna», prevede due clausole che, in modo «ingiustificato e immotivato», tagliano fuori quasi tutti. La prima: l'iscrizione all'albo dei cosiddetti confidi 'maggiori' (cioè con un'attività finanziaria superiore ai 150mila euro). La seconda: l'essere stati

oggetto di aggregazione secondo quanto previsto dalla legge regionale del 2016.

Un doppio vincolo «illegittimo e discriminatorio» nei confronti dei confidi 'minori', impossibilitati a partecipare al bando e quindi fortemente danneggiati perché così «si impoveriscono a tal punto da non essere più in grado di assolvere ai propri principi statuari». I legali sottolineano il fatto che entrambi i tipi di confidi, 'maggiori' e 'minori', devono essere iscritti a uno specifico elenco e sono sottoposti a rigorosi controlli sulla solidità finanziaria. Entrambi, poi, svolgono sostanzialmente la stessa attività di credito. Perciò questa disparità di

trattamento è, secondo i ricorrenti, «illegittima, illogica e immotivata» e provoca ai minori un «danno incalcolabile».

QUANTO al secondo requisito, «risulta in possesso esclusivamente di Unifidi», dunque «illegittimità e la discriminazione» del provvedimento sono ancora più evidenti. E mentre l'erogazione fondi sarebbe già iniziata (ogni beneficiario aderente ai confidi può ottenere 10mila euro), il ricorso è stato depositato e notificato alle parti interessate, anche se la fissazione del processo e la trattazione avranno tempi lunghi.

g. d.



La contesa dei cervelli

MOBILITÀ INVECE DI FUGA

di **Piero Formica**

Le imprese eccellenti di Bologna metropolitana corrono lungo le vie della globalizzazione, trasferendo all'estero un numero crescente di loro dipendenti. È un fenomeno che ha contribuito a far lievitare nell'ultimo quinquennio di circa quarantamila unità la cifra di corregionali espatriati (174.000 nel 2016). Altre aziende si preparano a percorrere le stesse vie allenandosi nella palestra dell'export. L'internazionalizzazione della città si estende poi dalla manifattura alle nuove generazioni e all'istruzione. Quella che comunemente viene chiamata con il nome minaccioso di "fuga dei cervelli" potrebbe anche rivelarsi un'opportunità per la presenza di Bologna nel circuito dei talenti. Il 90% di laureati che sono rientrati dopo aver sperimentato stili di vita e lavoro in altri Paesi è un segnale non di fuga bensì di mobilità internazionale, sempre che la città dimostri di apprezzare e saper valorizzare l'apertura mentale dei nomadi della conoscenza. Sarebbe già un promettente passo in avanti se ai 985 bolognesi, soprattutto trentenni, che nel 2016 hanno raggiunto le loro mete preferite (in testa, Regno Unito, Francia e Stati Uniti) fosse offerta la chance di operare da nostri messaggeri nelle terre d'accoglienza e di costruttori di ponti ideali per sviluppare gli interscambi culturali e commerciali. Gli intrecci viepiù fitti tra società, istruzione ed economia rendono urgente per l'università e le altre istituzioni di alta formazione intraprendere a passo spedito il cammino verso l'internazionalizzazione. Al 188.mo posto nella graduatoria mondiale delle università e al 77.mo per reputazione accademica, l'Alma Mater si trova nel cerchio magico dell'1% dei migliori atenei al mondo. È un risultato che dovrebbe spronarla a creare nuova conoscenza con un corpo studentesco a scala globale, ponendosi nei gangli più sensibili delle reti internazionali di creatività. Un'università è tanto più internazionale quanto più offre opportunità ai suoi allievi di studiare all'estero come parte integrante dei programmi di studio, e quanto maggiormente riesce a catturare la domanda in forte espansione d'istruzione superiore e avanzata proveniente dall'Asia e dai ricchi paesi del Golfo Persico. Un obiettivo da perseguire con campus dell'Alma Mater all'estero (ce n'è già uno a Buenos Aires); creati anche in collaborazione con atenei stranieri e con le nostre imprese internazionalizzate. La reciproca familiarizzazione con lingue e culture diverse darebbe alla metropoli bolognese una più marcata impronta di comunità aperta, nel segno della mobilità, non della fuga, dei suoi giovani.

 piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Nutriamo di cultura la rivoluzione digitale»

La lezione di Dionigi, da Petrarca a Steve Jobs

di IVANO
DIONIGI



LA RIVOLUZIONE tecnologica ovvero l'impero dei media digitali porta con sé nuovi pensieri, nuove relazioni, nuovi stili di vita, conseguendo inedita possibilità ma anche altrettante domande: sarà sufficiente constatare come il passaggio dall'analogico al digitale ha segnato - paradossale contrappasso della sua connessione totale e costante - un salto della socialità del noi alla solitudine dell'io.

Benvenuta tecnologia: parola dal conio nobile, composta da *technè*

IL POETA DEL CANZONIERE il ponte tra passato e futuro è uno sguardo rivolto al tempo stesso avanti e indietro

(*l'ars* latina) e *logos*; forma avanzata di conoscenza che il nostro Paese, tutto preso dalla cultura idealistica, ha colposamente e annosamente dimenticato, disattendendo anche il dettato costituzionale («La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica», art. 9). Proprio la tecnologia oggi da un lato è chiamata a rispondere alle enormi sfide ed emergenze ambientali, demografiche e alimentari; dall'altro ci rende planetari per lo spazio, mettendoci *hic et nunc* a parte dell'immensa rete del mondo (www.); vale a dire di informazioni infinite.

Un sapere, quello tecnologico, che tuttavia, alimentato dal paradigma della sostituzione (Thomas Kuhn)

«Rivoluzione tecnologica (e humanities)»: pubblichiamo un brano della *Lectio Magistralis* che Ivano Dionigi, già Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, terrà oggi pomeriggio a Roma, all'Università L'ateranense, in apertura del Congresso dei Professori Universitari europei organizzato dal Vicariato di Roma e da altre istituzioni. Il XIV Simposio internazionale si aprirà alle 15,30 con la cerimonia inaugurale nell'Aula Magna;

parteciperanno il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, e Valeria Fedeli, ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Interverrà anche Fabiola Gianotti, direttrice generale del Cern di Ginevra.

e della dimenticanza (Paolo Rossi), rischia di soggiacere alla signoria del presente e di scontare «il provincialismo di tempo» (Eliot) e la carenza dei pensieri lunghi propri del pensiero umanistico che, allimentandosi col paradigma cumulativo della memoria, si distende nel *continuum* del tempo.

A CHI SOSTIENE che la scienza è destinata a scalzare inesorabilmente le *humanities* e che i problemi del mondo si risolvono unicamente in termini ingegneristici, si dovrà ripondere che, se la scienza e le tecnologie hanno l'onere della risposta - *l'ars responderi* - ai problemi gravi e urgenti del momento, il sapere umanistico ha l'onere della do-

passato e futuro, tra *parus* e *posteri*, si autodefiniva collocato come sul confine di due popoli e «con lo sguardo rivolto contemporaneamente avanti e indietro», *simul ante retroque prospectans*.

Noi non possiamo sopportare la contraddizione di essere planetari per lo spazio e provinciali per il tempo.

A PROPOSITO del connubio *scientia* e *humanities*, anzi dell'unità e unicità del sapere conforta vedere che l'acronimo *STEM* (Science -

Technology - Engineering - Mathematics) è ormai corretto in *STEAM*, (Georgette Yakman 2006, in Juan Carlos De Martin, «Università futura. Tra democrazia e bit», Torino 2017, pp. 116-117) con l'integrazione di *A* che indica «Arts», «le arti», intese come i saperi umanistici in generale. La stessa filosofia di Steve Jobs: «La tecnologia da sola non basta. È il matrimonio fra la tecnologia e le arti liberali, fra la tecnologia e le discipline umanistiche, a darci il risultato che ci fa sorgere un canto nel cuore» (2011).

Una efficace e felice formula di *quintus* la trovo nella definizione che Adolf Loos dà dell'architetto: «un muratore che sa il latino».

Il progresso vertiginoso e destabilizzante delle tecnologie - che con la rete e il digitale crea un ecosistema dove non si distingue più il reale dal virtuale, l'online dall'offline e, ahimè, lo spazio dal tempo - impone un supplemento di riflessione al pensiero umanistico, che non può adagiarsi pigramente sui concetti acquisiti e consolidati ma dovrà *inventare* nuove idee, nuove visioni, nuovi modelli, e - come antenata sensibilissima - avvertire e interpretare questo inedito sciamismo.

QUESTO mondo nuovo va letto con parole originali e con pensieri lunghi, soprattutto nel momento in cui l'uomo per la prima volta ri-

IL GURU DELLA APPLE Jobs sosteneva la necessità del ritorno all'ingegnere «rinascimentale»

schia di sentirsi inferiore e antiquato rispetto agli effetti che ha causato, ai prodotti che ha creato, alla macchina che ha costruito, e di scontare quella che è stata chiamata «vergogna prometeica» (Günter Anders, autore de «L'uomo è antiquato»); sentirsi inadeguato rispetto al Prometeo che è in lui. Questa riflessione comporterà nuove tavole di valori e alcune cure: recuperare la dimensione del tempo, sacrificata dalla dilatazione dello spazio e sopraffatta dal primato del presente; trasformare l'eremitismo di massa dell'io nella comunità del noi; incrociare il destino dei nasciuti con la memoria dei trapassati. La tecnica non salva. (...) La tecnica non basta. L'imperativo etico è ricondurre la tecnica alla politica, e la politica alla cultura.

L'associazione

I manager per le imprese di domani

L'Emilia diventa la terza sede italiana di Réseau Entreprendre. Una realtà francese che si occupa di formare gli imprenditori di domani. I percorsi previsti hanno una durata di tre anni: un manager esperto si impegna a titolo gratuito ad accompagnare i candidati, fornendo informazioni e supporto per l'accesso al credito grazie alla collaborazione con Bnl. In regione l'associazione potrà contare su tutor provenienti da varie aziende locali.



SUCCESSIONE SIBANI SULLA SCELTA DEL PRESIDENTE. MEROLA: «NON TRASCINATECI IN POLEMICA»

«Calzolari? Non sarebbe facile per lui sostituire un uomo come Franco Boni»

«NESSUN cambio di rotta sulla Fiera: le ipotesi apparse sulla stampa, anche attraverso mie dichiarazioni, di una continuità di incarico a Franco Boni come presidente, hanno sempre tenuto in considerazione un orizzonte temporale a scadenza». Lo ricorda il sindaco, Virginio Merola, provando a placare le polemiche nate dopo il suo recente e inatteso benservito Boni e la volata su Gianpiero Calzolari come futuro presidente. Nome, quest'ultimo, chiarisce il primo cittadino che «è improprio trascinare in polemica e di contrapposizione».

La risposta di Merola è arrivata per iscritto a una domanda che il capogruppo del Movimento Cinquestelle in Comune, Massimo Bugani, gli aveva rivolto durante l'ultimo Question Time, sulla scia delle polemiche nate proprio in merito alla decisione di Merola. Con la Camera di Commercio che anche ieri ha ribadito il suo 'no', più che sul nome di Calzolari, sull'unilateralità della scelta, e il fronte dei soci che a questo punto appare più frastagliato che mai. Ma «il compito di un sindaco - rivendica invece Merola - è quello di creare le condizioni perché tut-

ti i soci possano convergere verso il risultato migliore», e in quest'ottica il Comune ha esercitato «il suo ruolo d'indirizzo che gli compete nell'esclusivo interesse della Fiera».

LINEARE, ma solo sulla carta. Visto

NO COMMENT

Il presidente di Granarolo interpellato sul toto-nomi ha preferito non commentare

che nel frattempo il vaso di Pandora scoppiato ha generato il veto di Palazzo della Mercanzia, la messa in vendita del Palazzo degli Affari, l'irritazione del mondo cooperativo, la sorpresa della Regione e il nuovo, comprensibile stallo sulle alleanze in vista dell'assemblea dei soci. Con il diretto interessato, Gianpiero Calzolari, che martedì a Milano per il forum Food and Made in Italy ha preferito non commentare le voci sul suo nome a capo della Fiera. E con il presidente di

Fondazione Carisbo (socio di minoranza della Fiera), Leone Sibani, che ieri ha parlato di stupore e imbarazzo per le notizie lette sui giornali. «Toccherà al nostro Consiglio esprimersi per individuare le risposte da portare in Assemblea», mette le mani avanti Sibani. Ma poi ricorda che «l'attività di Franco Boni è stata molto positiva», e non cela un po' di stupore, («anche se non toccherebbe a me sorprendermi», chiarisce), nel considerare che «obiettivamente, questo cambio di scenario così repentino, non previsto né conosciuto, qualche imbarazzo in più lo determina».

IMOTIVI? «In queste scelte - chiude Sibani -, bisognerebbe sempre puntare alla soluzione più adeguata e che meglio risponde alle esigenze della società che si va a presiedere». E sebbene «Calzolari lo conosco da 30 anni e ho un'ottima considerazione di lui come manager e come uomo adatto a svolgere quel ruolo, non c'è dubbio che avrebbe un ruolo non facile, perché andrebbe a sostituire una persona, Boni, con 25 anni di esperienza nel settore Fieristico e con grandi relazioni».

s. arm.



GRANAROLO
Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo e attuale vicepresidente vicario della Fiera



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA POLEMICA

Fiera, il sindaco a Tabellini "Non tirate in ballo Calzolari"

«È improprio parlare di un mio cambio di rotta com'è altrettanto improprio trascinare il nome di Gianpiero Calzolari in polemiche e contrapposizioni». Lo dice il sindaco, Virginio Merola, a proposito del braccio di ferro tra azionisti per la nomina del nuovo presidente della Fiera, vista la mancata conferma di Franco Boni. Rispondendo a un'interrogazione del M5s, Merola sottolinea che «il compito di un sindaco è quello di creare le condizioni perché tutti i soci possano convergere verso il risultato migliore per la Fiera». (m. bet.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

IL 'BENSERVITO' DALL'EXPO IN TRIBUNALE

A PAG. 7

Campagnoli contro la Fiera «Voglio i danni: 200mila euro» L'ex presidente fa causa: «Revoca illegittima»

Campagnoli fa causa alla Fiera «Danni morali e d'immagine, dovete pagare 200mila euro»

PIOVE sul bagnato in via Michelino. Alle trattative in atto per la nomina del nuovo presidente, per la modifica dello statuto, per il conferimento (confermato) del Palazzo dei Congressi e quello di Palazzo degli Affari, tramutato dalla Giunta della Camera di Commercio in una vendita all'asta, si sommeranno da oggi le grane giudiziarie relative alla decadenza di Duccio Campagnoli (nella foto) dalla carica di presidente, avvenuta lo scorso anno. Campagnoli ha infatti citato in giudizio BolognaFiere per risarcimento del danno non patrimoniale, del danno morale e della lesione dell'immagine professionale e personale. Ingente il risarcimento richiesto, che ammonta a 200mila euro netti.

LA CAUSA, affidata all'avvocato e consigliere regionale Piergiorgio Alleva e all'avvocato Marco Zaia, ha un'udienza già fissata per il 7 settembre 2017. Al centro della richiesta, secondo i legali dell'ex presidente, ci sarebbero le azioni che lo scorso anno portarono al decadimento di Campagnoli. Ottenuto, sempre secondo i le-

gali di Campagnoli, senza procedere a un recesso per giusta causa, ma piuttosto in funzione dell'articolo 19.6 dello statuto di BolognaFiere, che recita: «Qualora, per qualsiasi ragione, venga a mancare la maggioranza degli amministratori in carica, l'intero Consiglio d'Amministrazione si intenderà decaduto e dovrà senza indugio esser convocata l'Assemblea

UDIENZA A SETTEMBRE
«Le dimissioni dei consiglieri mi hanno fatto decadere in maniera non corretta»

dei soci per gli opportuni adempimenti».

È UN EPILOGO, quello della causa tra Campagnoli e BolognaFiere, che arriva a poco più di un anno dalle vicende di quei giorni, caratterizzati da un progressivo acuirsi delle discussioni tra i soci di via Michelino e la governance, e dalle mancate dimissioni di Campagnoli che generarono le dimissioni in blocco dei consiglieri la decadenza del Cda, presidente

compreso.

«**PRESO** atto delle dimissioni del Cda – disse solo a caldo Campagnoli all'epoca –, ho proposto di convocare un'assemblea dei soci con un mio ordine del giorno. Primo punto: comunicazione dei soci pubblici in ordine all'incarico del presidente di BolognaFiere. Secondo punto: rinnovo del cda». E sulle mancate dimissioni, aggiunse: «Non l'ho fatto per rispetto dello statuto di BolognaFiere, che così prevede, e per rispetto della decisione dei soci pubblici che devono presentare le loro decisioni all'assemblea».

ALLORA come oggi, sullo sfondo c'era un piano di restyling e c'era uno scontro tra i soci. Resta il cortocircuito di uno scontro tra un presidente che veniva dalla politica (Campagnoli era stato assessore regionale alle attività produttive per tre legislature) e che alla guida di BolognaFiere era stato indicato dai soci pubblici. Gli stessi che contribuirono poi alla sua rimozione, e ai quali Campagnoli – indirettamente, visto che BolognaFiere ha raggiunto la maggioranza pubblica – oggi fa causa.

Simone Arminio

LETTERE & OPINIONI

Sul turismo nessun programma serio

CI TROVIAMO di fronte ad una situazione davvero singolare: un assessore regionale al turismo - guarda caso di Cervia con trascorsi in giunta comunale a Ravenna - si scomoda per 'difendere' il sindaco di Ravenna dalla semibocciatura da parte del presidente di Confindustria Maggioli, in merito alle non politiche turistiche della nostra città. Qualche giorno prima è stata la volta di Federalberghi, per bocca del suo presidente Scialfa, la quale aveva posto l'attenzione sulla sofferenza e sulla pochezza di idee della macchina comunale riguardo lo stesso tema.

Al di là dei numeri, che continuano ad essere comunque il frutto di ben altre geometrie e non risultati derivanti dall'adeguatezza, o meno, di un assessore comunale con delega al turismo, ci si domanda quale sia il motivo per cui si perde tempo ad irritarsi o sorprendersi sulla stampa, anziché fermarsi, fare un bel respiro, ed interrogarsi su quello che non va in città.

Singolare che di fronte a ripetute lamentele delle associazioni di categoria, - non tutte però, qualcuno è silente in maniera assordante sull'argomento - che appunto rappresentano la quasi totalità degli stakeholders e so-

prattutto hanno il diritto, nonché il dovere, di far notare quanto non vada nel settore dei propri associati, si prediligano risposte piccate, anziché cercare di capire le origini dei malumori.

Chissà se l'assessore Corsini si affannerebbe anche nella difesa del sindaco Pizzarotti a Parma in caso di attacco da parte delle rappresentanze datoriali.

Nel settore del turismo qualcosa si deve essere inceppato. In un anno di mandato De Pascale, ed il relativo Assessore, non hanno fatto altro che parlare, fare incontri, relazionare ai massimi sistemi, aprendo qualche bel bando pubblico piuttosto discutibile ed istituendo una nuova ordinanza sulla fruizione delle spiagge che ha creato più polemiche che risultati.

La stagione estiva è abbondantemente iniziata e continuiamo ad essere tutti ancora all'oscuro su quali siano le ormai famosissime, quanto misteriose, diverse vocazioni dei 9 lidi ravennati, le quali verranno ricercate successivamente alla nascita della destinazione - piattaforma 'open air': idea embrionale partorita dal nostro assessore in queste ore e che ci farà attendere ancora diverso tempo (se non apriranno un nuo-

vo bando per l'assegnazione della gestione della stessa).

Nel frattempo, però, mentre il settore soffre, la nostra amministrazione guarda oltre e si affrettava a convocare commissioni per la discussione del cambio di destinazione d'uso della caserma di via Nino Bixio, dove un bellissimo e lucente hotel sorgerà per ospitare non si sa bene quali turisti. E' quindi piuttosto evidente la mancanza di capacità strategica più elementare: non riusciamo a capire che gli hotel sorgono dove il mercato lo richiede e non l'inverso. La priorità oggi dovrebbe essere quella del richiamare turisti per riempire le strutture esistenti e solo dopo ragionare in termini di costruzione di nuovi immobili. In una città turisticamente rigogliosa dovrebbero essere gli stessi imprenditori a farsi avanti per investire su un territorio promettente.

Un hotel è uno strumento di servizio per un turista che ha già scelto di venire a visitare la nostra città, non il contrario, ed il fatto che non se ne colga la sottile differenza rende ancora più preoccupante la situazione.

Un ultimo pensiero lo dedichiamo ai famosi 100 imprenditori che l'anno scorso sostennero senza indugio il programma turistico dell'allora candidato sindaco

De Pascale e, nonostante alcuni di loro siano abbondantemente caduti in piedi e qualcun altro aspetti di farlo, facciamo comunque presente che all'ultimo Open Turismo - altra occasione in cui la politica è stata tenuta ben lontana - solo un paio di essi c'erano, lasciando la sala semideserta, con l'assessore visibilmente turbato.

Sollecitiamo pertanto i restanti 98 a continuare a sostenere quanto hanno sottoscritto. Ci auguriamo, infine, considerato l'andamento dei vari bandi e della gestione turistica tenuta sin d'ora, che questo pressapochismo non sia unicamente l'anticamera ed il preludio per giustificare la necessità di un ente di gestione turismo: l'ennesimo carrozzone in cui parcheggiare 'gli amichetti'.

**Samantha Tardi
CambieRà**



Peso: 31%

L'INTERVISTA

Storchi: fatta la via italiana alla partecipazione dei lavoratori

INTERVISTA
A FABIO STORCHI



Fabio Storchi, presidente di Comer Group di Reggiolo e già presidente degli industriali reggiani, domani lascerà e la presidenza nazionale di Federmeccanica, la potente associazione che riunisce le imprese meccaniche aderenti a Confindustria

Fabio Storchi, domani - all'assemblea nazionale convocata al teatro Valli - lascerà la presidenza di Federmeccanica nazionale avendo realizzato un contratto sottoscritto con tutte e tre le sigle sindacati di categoria, i metalmeccanici

Ghigginì alle pagine 8 e 9

«Rivoluzione 4.0: ecco la via italiana alla partecipazione»

«Una nuova visione: l'impresa come bene comune e centralità della persona»

«Io sindaco? Le mie caratteristiche non si conciliano con la politica»

di Pierluigi Ghigginì
Presidente Fabio Storchi, domani - all'assemblea nazionale convocata al teatro Valli - lei lascerà dopo quattro anni la presidenza di Federmeccanica. Cosa porterà, tornando alla sua azienda, di queste esperienze? E quali risultati può mostrare oggi al gotha dell'industria italiana?

E' stata certamente un'esperienza di grande interesse. Credo di aver avuto successo nella sfida di portare avanti un'idea di rinnovamento dell'impresa, chiamata a cooperare in un contesto

profondamente diverso dal passato, con le tecnologie e nel nuove regole del gioco che stanno cambiando veramente tutto. Siamo riusciti a modificare un assetto contrattuale che risaliva al 1993, abbiamo introdotto prassi e regole nuove con l'obiettivo di dare alle imprese italiane l'opportunità di rilanciarsi. arrivavamo da una situazione di crisi devastante, col prodotto diminuito del 30% , col 25% delle imprese lasciate sul campo e 250 mila posti di lavori perduti. Abbiamo lavorato per ricreare le condizioni per guardare con fi-

ducia al futuro e creare nuova occupazione.

E ce l'ha fatta?

Penso di sì. Abbiamo affrontato il discorso di un progetto nuovo per l'impresa, per il lavoro e per il Paese al nostro interno e insieme al sindacato.

Da tempo lei sostiene una visione dell'impresa come comunità, nella quale il paradigma della lotta di classe venga sostituito da una logica partecipativa. Questa idea è passata o no?

Parliamo proprio di una nuova logica partecipativa, di una via italiana alla parte-

cipazione. Abbiamo condiviso all'interno della nostra categoria la necessità di una innovazione a 360 gradi, necessaria per restare sul mercato e competere in un modo che cambia a grande velocità. E al tempo stesso abbiamo affrontato il tema con il sindacato: è stato un grandissimo lavoro di condivisione del nuovo contesto e di conquista di una consapevolezza comune degli scenari futuri. Lo dico senza falsa modestia, anche perché questo risultato è merito davvero dell'impegno di tutti.

Appunto, parliamo del

nuovo contratto di lavoro: il primo firmato unitariamente da Fiom, Fim e Uil dopo anni di scontri e divisioni. Quanto tempo ha impiegato per far vincere la svolta?

E' un processo durato almeno quindici mesi. C'è voluto un anno pieno, dal novembre 2015 al novembre 2016, per arrivare alla firma del contratto, ma i contatti erano cominciati già a metà del 2015: un anno e mezzo per condividere questo nuovo metodo e lo scenario della quarta rivoluzione industriale, in cui saremo tutti chiamati ad operare. se non avessimo creduto in questo lavoro di condivisione, non saremo mai riusciti a colmare le distanze enormi che ci dividevano.

Ma cosa cambia con questo nuovo contratto del settore metalmeccanico?

Il fatto essenziale è che per la prima volta abbiamo condiviso una visione basata su due pilastri: l'impresa come bene di interesse comune per la società italiana, in quando genera ricchezza, lavoro e sviluppo, e quindi è un bene che va tutelato. E l'altro pilastro, quello della centralità della persona nell'azienda: l'unico fatto in grado di gestire la complessità tecnologica. Centralità della persona e del lavoro. E in questo si riconosce la formazione come elemento fondamentale. In definitiva, o si lavora tutti nella stessa direzione in uno spirito di partecipazione, oppure l'azienda non avrà successo. Guardiamo alla condivisione di obiettivi tra impresa e lavoro basata su una partecipazione creativa delle persone per portare avanti la visione di una fabbrica bella, sicura, trasparente, sostenibile e a misura d'uomo.

Perchè non puoi chiedere la partecipazione se non crei un habitat perchè la persona, i collaboratori possano esprimersi al meglio.

Bisogna ammettere che è un bel cambiamento. In ciò si è rivelato essenziale il coraggio di decidere, anche da parte dei sindacati che sono riusciti a superare i vecchi contrasti, dimostrando con la

firma del contratto che è davvero cominciata una fase nuova.

In questa sua riflessione si sente l'eco della dottrina sociale della Chiesa...

Certamente c'è un aspetto della cultura sociale cattolica, che entra in sintonia con quanto afferma Papa Francesco, ma c'è anche tutta una visione anglosassone sulla gestione delle risorse umane, tipica dei grandi gruppi americani, inglesi e nordeuropei. Un modello che funziona e che può aiutarci a costruire la via italiana alla partecipazione nell'impresa: per molteplici ragioni, la cogestione alla tedesca non fa per noi, ma per progredire e non affondare abbiamo bisogno di costruire un modello inedito basato sull'intesa e la partecipazione creativa.

Il leader della Fiom Maurizio Landini parlerà domani dal palco del Valli insieme agli altri segretari di Fim-Cisl e Uilm. E' un fatto storico per un'assise confindustriale. Quanto ha contato, nel dialogo e infine nella firma del contratto, il fatto di essere entrambi di Reggio?

Guardi, con Landini ha contato molto la credibilità del nostro approccio: ci sono stati anche momenti difficili nella trattativa, ma non abbiamo mai abbandonato il tavolo. Dalla contrapposizione siamo arrivati alla comune volontà di chiudere un accordo.

Quindi nessun patto dei cappelletti?

Ah, lo abbiamo fatto ma dopo, a contratto concluso, festeggiando in un buon ristorante delle nostre parti.

Parliamo dello stato dell'economia. Mario Draghi afferma che la crisi è finita. Lei conferma questo giudizio?

I numeri del Pil dimostrano che la ripresa è in atto: in Europa l'aumento oscilla tra l'1,5 e l'1,7%: In Italia siamo sotto, ma i valori di stima del primo trimestre mostrano un incremento dell'1,2%. Ciò significa che abbiamo imboccato la direzione giusta.

La svolta è nella ritrovata fiducia delle imprese, grazie anche al provvedimento In-

dustria 4.0, la legge del ministro Calenda - che domani sarà alla nostra assemblea - grazie alla quale assistiamo a un forte rilancio degli investimenti tecnologici: parliamo di un +22% di investimenti in impianti e macchinari. Una cifra che non si vedeva dai tempi pre crisi. L'aumento è sorprendente, e nessuno se lo aspettava in queste dimensioni: si è attivato un ciclo economico favorevole, e infatti l'industria meccanica sempre nel primo trimestre ha registrato un +3,9%, l'export +9%.

Questo è un esempio di quello che deve fare il nostro governo, senza perdersi negli scontri quotidiani sui provvedimenti politici di scarso rilievo. Insomma, mettere di più l'impresa al centro del rilancio economica, approfittando dell'aumento del commercio internazionale e del fatto che Paesi come la Russia e il Brasile stanno uscendo da una lunga congiuntura negativa.

Quali sono i punti deboli dell'Italia su cui agire subito?

Una spending review molto più incisiva: quello che si è fatto non è sufficiente a ridurre il debito. Non possiamo accontentarci di contenere l'aumento, ma dobbiamo ridurre il debito pauroso che opprime il Paese a causa di una macchina pubblica che consuma molto di più delle risorse incamerate.

L'altro tema è la finanza: le banche sono bloccate dalla massa di crediti incagliati o inesigibili, e intanto devono rispettare i ratio. Per l'Italia questa è una palla al piede che può pregiudicare ogni segnale di crescita. Vanno trovate soluzioni di risanamento nei tempi più rapidi possibili.

Presidente Storchi, lei domani lascerà il vertice di Federmeccanica. Sicuramente il lavoro non le manca alla guida di Comer. Ma non pensa che sia il momento di impegnarsi anche per il suo territorio, magari candidandosi a sindaco di

Reggio?

Lei sa che ho dato il mio contributo su piani diversi, e con grande soddisfazione. D'altra parte sono convinto che quando si è ricevuto tanto, si debba anche restituire. Nell'immediato, penso che avrò bisogno di un momento di riflessione sull'età, sulle cose che ho realizzato e quelle ancora da realizzare. Poi farò un piano di lavoro.

Ma per quanto riguarda la politica, la risposta è netta: le mie caratteristiche non si conciliano con la politica, sia pure di tipo amministrativo. Sono nato come imprenditore, formato al governo dell'impresa. Non è nelle mie corde fare l'amministratore pubblico. Tenderei a escludere questa possibilità

Rassegna Stampa

22-06-2017

CONFINDUSTRIA

REPUBBLICA NAPOLI	22/06/2017	5	Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia: "Napoli può trainare l'economia del Mezzogiorno" = Boccia : "Napoli può trainare l'economia del Mezzogiorno" O.I.	3
MATTINO	22/06/2017	46	Visione nazionale per sfidare il Nord che corre per sé = Visione nazionale per sfidare il Nord che corre per sé Gianfranco Viesti	5
SOLE 24 ORE	22/06/2017	9	Prove di industria 4.0 per gli Its Claudio Tucci	6
PANORAMA	22/06/2017	18	Scuola-lavoro, Lombardia docet Redazione	7
SOLE 24 ORE	22/06/2017	33	Comunicato sindacale Redazione	8
ITALIA OGGI	22/06/2017	18	Sole 24 Ore, avviata la cig per il personale non giornalistico. Il Sole 24 Ore Redazione	9

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	22/06/2017	4	L'Istat: con il bonus di 80 euro redditi più equi = Istat: più equità con gli 80 euro Davide Colombo	10
SOLE 24 ORE	22/06/2017	9	Con Allianz in Italia il duale alla tedesca Cristina Casadei	12
SOLE 24 ORE	22/06/2017	4	Ai consumi il 50-60% del tax bonus D.col.	13
ITALIA OGGI	22/06/2017	33	Apprendistato agevolato fino a dicembre Carla De Lellis	14

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	22/06/2017	4	Piani autostradali, intesa Ue-Delrio Giorgio Santilli	15
SOLE 24 ORE	22/06/2017	4	Al Sud l'industria riporta in positivo gli investimenti Carmine Fotina	16

EDITORIALI

SOLE 24 ORE	22/06/2017	3	Editoriale - Come dare una mano alla mano invisibile = Quella mano alla mano invisibile Marco Onado	17
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2017	26	Editoriale - Bruxelles vada oltre le liturgie = L'unione vada oltre le liturgie Enzo Moavero Milanesi	19

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	22/06/2017	4	Il credit crunch penalizza la produttività Rossella Bocciairelli	21
CORRIERE DELLA SERA	22/06/2017	31	Intervista a Valdis Dombrovskis - L'Italia rispetti il Fiscal compact = Investimenti comuni europei? Ma rispettate il Fiscal compact Federico Fubini	22

FISCO

SOLE 24 ORE	22/06/2017	32	Trust, esenti anche le dotazioni aggiuntive Angelo Busani	24
-------------	------------	----	--	----

POLITICA

SOLE 24 ORE	22/06/2017	11	La legge sulla concorrenza slitta ancora: l'ostacolo da 4 emendamenti del Pd = Slitta ancora la concorrenza, le modifiche restano sul tavolo Carmine Marco Fotina Mobili	25
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/06/2017	4	Intervista a Matteo Richetti - Al voto con Calenda e Pisapia Davide Nitrosi	27

EUROPA E MONDO

CORRIERE DELLA SERA	22/06/2017	2	Intervista a Emmanuel Macron - Macron: perché la mia elezione fa rinascere l'Europa = Europa destino comune non un supermercato La chiave per ripartire è un'Unione che protegga <i>Stefano Montefiori</i>	28
REPUBBLICA	22/06/2017	16	Intevista a Antonio Tajani - "Migranti, basta accuse Gentiloni non si lamenti ma convinca i leader Uè" <i>Alberto D'argenio</i>	32

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	22/06/2017	19	Harley-Davidson pronta a conquistare la Ducati <i>Marco Valsania</i>	33
SOLE 24 ORE	22/06/2017	20	Kpmg: rallenta attività globale a 4mila miliardi, bene il Giappone <i>Redazione</i>	34

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	22/06/2017	7	Per l'industria farmaceutica numeri record Produzione ai massimi, export a 21 miliardi = Farmaci, la produzione balza ai massimi storici <i>Roberto Turno</i>	35
SOLE 24 ORE	22/06/2017	7	Il payback è da riorganizzare <i>R.tu.</i>	37
REPUBBLICA	22/06/2017	36	La ceramica è in gran forma anzi, formato <i>Francesca Gugliotta</i>	38
QUOTIDIANO NAZIONALE	22/06/2017	17	Appello Farmindustria: patto per l'innovazione <i>Achille Perego</i>	41

L'INTERVISTA

Boccia: "Napoli può trainare l'economia del Mezzogiorno"

"La città sfrutti la sua energia"

OTTAVIO LUCARELLI A PAGINA V

L'INTERVISTA. PARLA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Boccia: "Napoli può trainare l'economia del Mezzogiorno"

STAMATTINA il presidente **Vincenzo Boccia** interviene al Centenario degli industriali napoletani alla testa di una folta delegazione dopo aver riunito ieri in piazza dei Martiri il Consiglio generale di **Confindustria** e il Consiglio centrale di piccola industria. Per due giorni i vertici dell'imprenditoria nazionale sono a Napoli.

Presidente Boccia, il sistema produttivo europeo è a una svolta con l'Industria 4.0, ma l'Italia è pronta?

«Non solo l'Italia è pronta, ma sta migliorando la sua capacità competitiva. La quarta rivoluzione industriale premia i mercati di nicchia, congeniali alle imprese italiane che, per difendere le proprie posizioni e progredire, hanno però bisogno di crescere in dimensioni e organizzazione. Industria 4.0 non è una questione di pura tecnologia ma, prima di tutto, è un passaggio culturale. Tanto è vero che le aziende che rappresentano la parte avanzata del Paese hanno investito prevalentemente in attività intangibili».

Innovazione e internazionalizzazione. A che punto siamo?

«A un punto molto avanzato. Una ricerca internazionale indica che in otto settori su quattordici le imprese italiane occupano i primi

tre posti della graduatoria mondiale. Un riconoscimento al made in Italy che va accompagnato da politiche adeguate. E infatti il nostro auspicio è che il governo voglia insistere nel promuovere il pacchetto di azioni collegato a Industria 4.0, come super e iper-ammortamenti, che sta dando prova di funzionare bene come dimostrano l'aumento del pil, dell'export e dell'occupazione. Quando una misura tira, come si dice in gergo, va conservata e potenziata».

Il Mezzogiorno riuscirà ad agganciare la ripresa economica?

«Il Mezzogiorno deve agganciare la ripresa utilizzando gli stessi strumenti della politica economica nazionale che vanno rinforzati per rispondere in maniera più efficace alle esigenze del territorio. Come è stato dimostrato da molti studi, ricordo qui il Rapporto della fondazione "La Malfa", il Sud ospita molte eccellenze imprenditoriali che non hanno nulla da invidiare ai campioni nazionali. Dobbiamo trasformare l'eccellenza in normalità e oggi ci sono le condizioni economiche e gli strumenti giusti perché sia conveniente investire e crescere anche e soprattutto nelle regioni meridionali».

Napoli può essere la locomotiva

di una ripresa economica nel Sud?

«Napoli è la città chiave per la riscossa del Sud. Ha un'infinità di risorse storiche, artistiche e naturali che non possono non riversarsi nella qualità e nella varietà di prodotti e servizi da offrire al mercato interno e al mondo. Napoli deve saper volgere l'energia che sprigiona decidendo di essere all'altezza della capitale che è sempre stata. Segnali incoraggianti, come l'Accademia dell'Apple a San Giovanni a Teduccio, cominciano a vedersi e fanno ben sperare. Bisogna accogliere la sfida del cambiamento e Industria 4.0 è un'occasione da non perdere».

Quale messaggio parte da Napoli in occasione del Centenario degli industriali?

«Il messaggio che da soli possiamo fare molto ma, per aver succes-





so, dobbiamo muoverci tutti insieme come sistema Paese. Non esiste una questione meridionale come non esiste una questione settentrionale. L'unica questione alla quale dobbiamo badare è quella industriale che per sua natura è nazionale ed è in grado di risolvere i problemi al Nord come al Sud dove il dramma della scarsa occupazione, soprattutto giovanile, è ancora molto forte. Il piano straordinario per l'assunzione dei giovani, che **Confindustria** ha proposto al governo attraverso l'azzeramento del cuneo fiscale nei primi tre anni del rapporto, avrebbe un impatto formidabile proprio sulle nuove ge-

nerazioni del Sud e sulle loro famiglie, dimostrando che non c'è dicotomia tra queste e il mondo dell'impresa. Al contrario, imprese e famiglie sono facce della stessa medaglia e una politica per le imprese si trasforma giocoforza in una politica per le famiglie».

(o.l.)

ENERGIA

La città deve saper volgere in positivo l'energia che sprigiona



IL PRESIDENTE

Vincenzo Boccia, leader di Confindustria, è a Napoli per il Centenario dell'Unione industriali



Peso: 1-2%,5-31%

L'analisi**Visione nazionale per sfidare il Nord che corre per sé****Gianfranco Viesti**

Il grafico del governatore Ignazio Visco alle sue recenti «Considerazioni finali» non lascia dubbi: la crisi del nostro Paese nell'ultimo decennio è la peggiore della storia unitaria. E il Sud è arretrato molto più del resto del Paese: il Pil della Campania del 2016 è ancora

inferiore del 14% rispetto a quello del 2007: uno scarto che in Lombardia e in Emilia è ormai compreso fra due e quattro punti. I nuovi dati dell'Istat, riportati qui a fianco, sono perciò una buona notizia ma non possono far pensare che la crisi sia risolta.

> Segue a pag. 46**Segue dalla prima****Visione nazionale per sfidare il Nord che corre per sé****Gianfranco Viesti**

Forte è ancora la preoccupazione per gli effetti che questo periodo di difficoltà così intenso e persistente ha provocato e sta ancora provocando nel tessuto economico, civile e sociale del Mezzogiorno: dagli andamenti della natalità all'intensificarsi dell'emigrazione, specie di giovani ad elevata qualifica; dall'estensione del sommerso alla presa della criminalità sulle attività economiche. La strada da percorrere anche solo per tornare ai livelli di dieci anni fa è ancora lunghissima.

Da qui occorre ripartire. Una crescita ben più vigorosa nelle regioni meridionali può venire da un progressivo, costante, rafforzamento della sua struttura produttiva; delle imprese, industriali e terziarie, capaci di vendere beni e servizi ben oltre la domanda locale; e in questo modo generare redditi e occupazione anche per sostenere i consumi interni. Dalla crescita delle imprese che già ci sono; dalla nascita e sviluppo di nuove realtà imprenditoriali; dall'arrivo di nuovi investimenti dall'esterno. I paesi iberici hanno mostrato nel periodo più recente una capacità di ripresa, specie delle esportazioni, per alcuni versi sorprendente. Il Sud, ancora molto poco. D'altra parte, la struttura produttiva meridionale è oggi decisamente più piccola rispetto a dieci anni fa; meno, le imprese più strutturate, di media dimensione; molto scarsi i nuovi investimenti dall'esterno. Il quadro internazionale ha alcuni elementi sfavorevoli: in particolare, la concorrenza localizzata dei Paesi dell'Est Europeo è fortissima.

Non sono risultati che si ottengono nel giro di qualche mese. Ma il frutto possibile di politiche di rilancio di lunga lena; che, come alla fine di un periodo di guerra, pongano le basi e disegnino gli scenari di un futuro differente. Politiche che richiedono non solo una grande capacità tecnica, ma anche una rilevante determinazione; la condivisione, nella comunità nazionale, che da una ripresa dello sviluppo nel Mezzogiorno può venire un contributo importante per l'intero paese.

Ma sono proprio questa condivisione, questa determinazione a non essere affatto garantite. Il «partito dello sviluppo del Mezzogiorno» non ha grande popolarità. Anzi, ancor di più dopo la grande crisi, vasti settori delle classi dirigenti del Nord sono concentrati esclusivamente sullo sviluppo dei propri territori; sul perseguire uno scenario che veda le loro aree tenere il passo con l'Europa, indipendentemente dai dati medi nazionali. Come se si candidassero più che ad essere l'area più avanzata di una Italia che si rafforza tutta, a diventare delle piccole aree satelliti della grande economia tedesca. Moltissime sono le circostanze che lo dimostrano: dalla contrapposizione continua sull'allocazione delle (decrecenti) risorse pubbliche ordinarie, che culminerà simbolicamente nei referendum già annunciati per fine ottobre in Lombardia e Veneto, alla continua pressione perché i (modesti) investimenti che l'Italia sta facendo premino la parte del paese che già è più forte e cammina speditamente. Se si fa uno «Human Tech-nopole» è ovvio che debba essere a Milano: il Sud, che si arrangi. Forte è la ca-

pacità delle rappresentanze economiche e politiche di fare squadra per ottenere vantaggi per le proprie regioni. Forte è la capacità delle rappresentanze parlamentari, anche indipendentemente dallo schieramento politico, di agire a vantaggio dei propri collegi.

Assai più modesta è questa capacità, politica ed istituzionale, nel Mezzogiorno. Basti pensare che ormai da diversi anni tutte le amministrazioni regionali del Sud sono dello stesso colore politico, che è anche quello del governo nazionale, e questo non ha prodotto nemmeno un'occasione di riflessione d'insieme, strategica. Una forte ripresa dello sviluppo economico al Sud non è certo una passeggiata, ma è obiettivo possibile. Ma non è certo condiviso, prioritario. Difficile che, come nel vero dopoguerra, vi siano classi dirigenti nazionali così lungimiranti da perseguirlo autonomamente. Sta a quelle del Mezzogiorno, politiche ed imprenditoriali, unire le forze, uscire da troppi particolarismi, e porre a testa alta la questione nel dibattito politico, in un fisiologico confronto di interessi territoriali che produca esiti positivi per l'intera comunità nazionale, guardando ben al di là dell'interesse contingente di ognuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%,46-20%

Formazione. Numerose realtà di eccellenza da Nord a Sud puntano a far decollare il link scuola-impresa

Prove di industria 4.0 per gli Its

Nelle super scuole corsi tarati sulle esigenze della manifattura digitale

Claudio Tucci

■ Uno "specchio interattivo" a comando vocale per leggere mail, controllare orari di treni e aeree in condizioni del traffico. Un'apparecchiatura robotizzata di supporto al chirurgo nell'applicazione delle protesi. E ancora: piastrelle dotate di sensoristica intelligente per la sicurezza dell'edificio, un prototipo di volante per automobili della formula Sae, fino ad arrivare al "casco intelligente" con visore a realtà aumentata e a una vera e propria "App" per il monitoraggio fitosanitario dei vigneti.

Innovazione e nuove tecnologie, le due parole d'ordine della rivoluzione in atto spinta da Industria 4.0, hanno iniziato "a contaminare" anche la scuola. Parliamo della "punta più avanzata" dell'istruzione italiana, vale a dire gli Its, i super istituti tecnici post diploma, alternativi all'università, partecipati dalle imprese, che da Milano a Brindisi stanno "cavalcando" la sfida, sfornando corsi di formazione tarati sulle esigenze della manifattura digitale e, più in generale, dei vari settori economico-produttivi del Made in Italy.

Dopo un prima sperimentazione realizzata dal Miur, su input del sottosegretario, Gabriele Toccafondi - che ha evidenziato il suc-

cesso di puntare su una didattica d'eccellenza (il tasso d'occupazione a 12 mesi dal diploma Its sfiora infatti l'80%, con punte del 90% proprio nelle realtà più avanzate), questo giornale ha fatto un viaggio in giro per l'Italia, e ha scoperto che gli «Its a misura di Industria 4.0» sono una realtà in molti territori.

A cominciare dalla Lombardia: qui grazie all'input di Assolombarda, sono ben quattro le "super scuole" di tecnologia che offrono percorsi formativi particolarmente focalizzati su Industria 4.0: l'Its Lombardia Meccatronica, l'Its Nuove tecnologie della vita, l'Its Rizzoli e l'Its Technologies Talent Factory (Assolombarda sta poi lavorando per realizzare un network stabile con queste 4 Fondazioni essenzialmente per progettare corsi "ad alto valore aggiunto" per i ragazzi mettendo a fattor comune i rispettivi ambiti di specializzazione, meccatronica, informatica, sistemistica, biotecnologie; e per promuovere anche iniziative di orientamento presso le scuole superiori).

L'idea è far decollare, davvero, il link scuola-impresa (a vantaggio degli studenti, ma anche degli stessi datori di lavoro), che passa in primis per "una buona alternanza". E qui a scendere in campo

è direttamente **Confindustria** che ha deciso di lanciare il «Bollino dell'Alternanza di Qualità»: un riconoscimento visibile per distinguere e premiare le aziende che si impegnano ad accogliere studenti in un percorso di formazione "on the job". Il «Bollino», che partirà a settembre, con l'inizio del nuovo anno scolastico, sarà presentato lunedì 26 giugno a Milano, presso la sede del Gruppo 24ORE, dai vice presidenti **Giovanni Brugnoli (Capitale umano)** e **Maurizio Stirpe (Lavoro e Relazioni industriali)**.

Del resto, un legame solido con il mondo produttivo è strategico. Lo si vede negli Its. Oltre alla Lombardia, sugli scudi è anche il Veneto, che con l'Its Red di Padova ha messo in piedi un laboratorio permanente "Uni Zeb" per testare sul campo tecniche e tecnologie per una edilizia sostenibile.

Ma tra le best practice (soprattutto in tema di formazione 4.0) spiccano, poi, l'Its per il Turismo di Venezia e l'Its dell'Umbria Made in Italy, sempre ai primi posti nei monitoraggi Miur. In Toscana, poi, c'è l'Its M.I.T.A, in Emilia Romagna l'Its Maker, con sede Forno di Taro, Parma, nel Lazio l'Its Servizi alle imprese di Viterbo, solo per citarne alcuni, fino

ad arrivare in Puglia, dove all'Its, settore aerospazio di Brindisi, sono ormai esperti in progetti di "pilotaggio remoto".

«Gli Its funzionano, ma bisogna farli rapidamente crescere - ha commentato il vice presidente di **Confindustria**, Brugnoli -. Bisogna puntare su risorse certe e crescenti e su una robusta semplificazione di governance e adempimenti burocratici. C'è da potenziare, al più presto, l'orientamento verso famiglie e studenti. Siamo in ritardo, e visti gli input dettati da Industria 4.0, non possiamo permetterci di perdere altro tempo».

Le storie

ITS LOMBARDIA MECCATRONICA

La Fondazione, partecipata da Assolombarda, conta oggi oltre 60 soci e collabora con quasi 200 aziende. Forma tecnici esperti nei settori dell'automazione e nei

campi dei sistemi meccatronici industriali e autofertranviari. La prima edizione dei due corsi biennali ha portato al diploma 43 giovani, tutti occupati

ITS AGROALIMENTARE VENETO

Sugli scudi per quanto riguarda la formazione 4.0. Partendo infatti dalle esigenze degli agricoltori, e raccogliendo dati anche del bollettino vinicolo e radar meteo, è

stata sviluppata una «App» capace di fornire, attraverso un unico strumento, intuitivo e molto semplice, un supporto fitosanitario veloce ed efficiente

ITS MADE IN ITALY UMBRIA

Anche qui la Fondazione Its si è distinta per una didattica innovativa e che punta dritto sulla formazione "on the job": per questo è stata avviata una

partnership con diverse imprese presso le quali gli studenti potranno fornire progetti e soluzioni innovative nella fase di produzione

ITS AEROSPAZIO PUGLIA

Casi di eccellenza anche al Sud. In particolare in Puglia, dove all'Its, settore aerospazio di Brindisi, sono ormai esperti in corsi di formazione per i

sistemi RPAS a "pilotaggio remoto". Sono sistemi che presto saranno disponibili in commercio su scala europea (e ciò potrà creare nuovi posti di lavoro)



Peso: 21%

Scuola-lavoro, Lombardia docet

Governo e **Confindustria** d'accordo: la regione è leader nella formazione dei giovani.

«**G**on gli Stati generali dell'innovazione, dell'istruzione e della formazione professionale in Lombardia, dichiariamo chiuso il '900. Il 2018 è l'anno dell'innovazione» ha detto l'assessore all'Istruzione, formazione e lavoro di Regione Lombardia, **Valentina Aprea**, aprendo l'evento al Kilometro Rosso di Bergamo, il 19 giugno, nel quale sono state presentate le best practice e i progetti degli studenti della scuola superiore e degli istituti tecnici di tutta la regione. «Ricerca e innovazione sono vocazione della Lombardia. Una vocazione che riusciamo a realizzare bene grazie all'integrazione tra istituzioni, imprese, scuola e università, ma anche con il governo, in una leale competizione sulle buone idee» ha commentato il governatore **Roberto Maroni**.

Mentre il ministro dell'Istruzione **Valeria Fedeli** ha lodato il modello lombar-

do, **Giuliano Poletti** (Lavoro) ha sottolineato che tutti insieme «dobbiamo produrre le migliori condizioni affinché le imprese decidano di investire, innovare e creare lavoro. Le riforme di questi anni hanno questo scopo e cominciano a dare i loro risultati: l'obiettivo è aiutare il miglioramento dell'occupazione dei giovani e stiamo discutendo, in vista della prossima Legge di bilancio, su quali potranno essere le misure che possono aiutare il ricambio generazionale e l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro».

Giovanni Brugnoli, vicepresidente di **Confindustria** per il Capitale umano, ha ricordato invece che «spesso le imprese non trovano figure professionali adeguate. C'è un mismatching tra domanda e offerta che abbiamo calcolato in 60 mila profili tecnici l'anno. Ventimila studenti lombardi su 24

mila hanno fatto buona alternanza, è un dato eccezionale, ma limitato a una Regione». Per sottolineare la validità di questo strumento, **Confindustria** lancia il Bollino dell'alternanza di qualità: un riconoscimento per distinguere le imprese che si impegnano ad accogliere studenti in un percorso di formazione-lavoro. Il Bollino, che partirà a settembre con il nuovo anno scolastico, viene presentato il 26 giugno a Milano. ■

Gli Stati generali dell'Innovazione: da sinistra Alberto Bombassei, Roberto Maroni, Valeria Fedeli e Giuliano Poletti.



Peso: 58%



Comunicato sindacale

■ In data 15 giugno 2017 le RSU del Gruppo il Sole 24 Ore assistite dalle rispettive Segreterie nazionali, si sono incontrate con i massimi vertici aziendali assistiti dalla Fieg, per discutere il piano di riorganizzazione in presenza di crisi, presentato dall'azienda il 9 giugno u.s.

Le organizzazioni sindacali, con grande senso di responsabilità, sempre più difficile da avere visti i comportamenti che il management precedente ha avuto fino ad un recentissimo passato, hanno dato, per l'ennesima volta, la loro disponibilità a discutere sulle azioni di risanamento e su un nuovo assetto dell'azienda.

A fronte di una richiesta aziendale di riduzione strutturale del costo del lavoro del 30% entro il primo semestre del 2019, in alternativa alla individuazione di 236 esuberanti su un totale di 789 unità, le rappresentanze sindacali hanno proposto fattivamente ai vertici del Sole 24 Ore, l'utilizzo di

una serie di strumenti utili alla riduzione del costo del lavoro e dei relativi esuberanti quali ad esempio:

- il mancato rinnovo dei contratti a termine e in somministrazione
- l'abbattimento pressoché totale delle consulenze esterne e delle collaborazioni
- il ricorso generalizzato al part time facoltativo e al lavoro agile
- un piano condiviso di incentivi all'esodo
- un piano di smaltimento delle ferie residue
- un piano di internalizzazione di attività oggi esterne

Inoltre, è stata data la disponibilità all'applicazione di contratti di solidarietà anche oltre la data di giugno 2019 per poter intercettare eventuali lavoratori che avessero nel frattempo maturato i requisiti per accedere a forme di prepensionamento.

A fronte di questa estesa disponibilità, il Sindacato unita-

riamente ha chiesto principalmente che: la sede di Trento non venisse chiusa e che fosse applicata la stessa percentuale di solidarietà delle altre sedi.

Le riduzioni di costo del lavoro già effettuate dall'azienda e quelle che saranno effettuate nel corso del piano siano esattamente quantificate e utilizzate per diminuire contestualmente le percentuali di contratto di solidarietà.

Ultima ma più importante, l'impegno testuale dell'azienda a gestire solo in maniera non traumatica, anche con l'utilizzo di ammortizzatori sociali oltre giugno 2019, eventuali esuberanti che a quella data dovessero ancora essere presenti.

A queste legittime richieste, l'azienda non ha dato una risposta positiva, anzi, nella giornata di oggi (21 giugno), in maniera unilaterale, adducendo una non veritiera indisponibilità sindacale ha aperto una procedura di CIGS per un totale di 210 esuberanti.

Per contrastare tale decisione le Segreterie Nazionali aprono lo stato di agitazione in tutte le unità produttive e indicano un primo giorno di sciopero da effettuarsi venerdì 23 su sabato 24 giugno p.v.

LE SEGRETERIE NAZIONALI

SLC-CGIL

Walter Pilato

FISTel-CISL

Luigi Pezzini

UILCOM-UIL

Roberto Di Francesco



Peso: 8%



Sole 24 Ore, avviata la cig per il personale non giornalistico.

Il Sole 24 Ore ha avviato le procedure per la cassa integrazione per il personale amministrativo. Lo ha reso noto la società specificando che nel corso delle riunioni del 15 e 16 giugno l'azienda ha illustrato alle organizzazioni sindacali «la propria disponibilità a un percorso negoziato per la gestione della riorganizzazione in presenza di crisi per il personale non giornalistico. Dopo ampio confronto, le parti, pur dando atto degli avanzamenti registrati al tavolo, non sono riuscite a trovare una soluzione complessiva condivisa su alcuni punti del piano. L'azienda, preso atto di tale impossibilità e della inderogabilità dei tempi per l'avvio del piano al fine di conseguire il risana-

mento aziendale, ha avviato le procedure amministrative per il riconoscimento delle misure di integrazione al reddito, auspicando comunque che nella fase amministrativa della procedura si possa arrivare ad un accordo».



Peso: 7%

L'Istat: con il bonus di 80 euro redditi più equi

Secondo l'Istat il bonus di 80 euro e l'aumento della quattordicesima per i pensionati hanno aumentato l'equità della distribuzione dei redditi e ridotto il rischio povertà.

► pagina 4

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Benefici circoscritti agli anziani

Tasse e benefici associati a bassi redditi familiari rischiano di impoverire le fasce 12-24 anni e 25-35

L'impatto dei diversi strumenti

Gli effetti del bonus fiscale sono stati maggiori dell'intervento sulle pensioni e del «Sia»

Istat: più equità con gli 80 euro

Ma l'aiuto pubblico penalizza i giovani: vantaggi anche dalla 14esima, non per tutti

Davide Colombo

ROMA

■ L'anno scorso, quando il numero di occupati è aumentato dell'1,3% (300mila persone) con il tasso di crescita più elevato degli ultimi dieci anni e un conseguente aumento del cosiddetto reddito primario o di mercato, l'insieme delle politiche fiscali-contributive e dei trasferimenti pubblici hanno prodotto una riduzione della disegualianza misurata con l'indice di Gini del 15,1%. Secondo uno studio effettuato da Istat utilizzando un modello di microsimulazione che replica gli effetti del sistema fiscale e del welfare su un campione rappresentativo delle famiglie italiane, la redistribuzione dei redditi è passata da un valore di 45,2 punti dell'indice di Gini misurato sul reddito primario (a zero la massima eguaglianza, a 1 la massima disegualianza moltiplicato per cento) a uno di 30,1 in termini di reddito disponibile. Le pensioni e gli altri trasferimenti pub-

blici hanno avuto un impatto redistributivo di 10,8 punti, maggiore rispetto a quello determinato dal prelievo di contributi sociali e imposte (4,3 punti).

I principali interventi di policy presi in esame sul periodo 2014-2016 sono il bonus da 80 euro, l'aumento della 14esima per i pensionati (nel simulatore si è calcolato retroattivamente l'aumento che scatterà quest'anno) e la parziale applicazione del Sostegno di inclusione attiva (Sia). Nel loro insieme questi interventi hanno aumentato l'equità della distribuzione dei redditi disponibili nel 2016, con un indice di Gini che è passato dal 30,4 al 30,1, e ridotto il rischio di povertà (dal 19,2 al 18,4%). Il peso maggiore in termini redistributivi è attribuito al bonus da 80 euro, in coda il Sia, la misura più concentrata sui veri poveri (ha raggiunto 210mila famiglie per un importo medio di 875 euro), ma per la quale sono stati spesi solo 200 milioni dei 750 che

erano stati stanziati per l'anno. Come ha spiegato Roberto Monducci, direttore del Dipartimento per la produzione statistica, il bonus da 80 euro «ha ridotto la disegualianza dal 30,4% al 30,2% e il rischio di povertà dal 19,2% al 18,5%». Invece, ha aggiunto, «la quattordicesima ai pensionati riduce lievemente solo il rischio di povertà (dal 19,2% al 19,1%) e il Sia, entrato in vigore solo nella seconda metà del 2016, al momento non sembra aver prodotto effetti significativi».

Nel suo insieme l'intervento pubblico non manca di problemi di targeting visto che, secondo Istat, migliora la posizione solo del 56,6% degli individui con redditi familiari di mercato «nulli o molto bassi, appartenenti al quinto più povero della popolazione» come si legge del focus diffuso ieri. Non solo. Il sistema di tasse e benefici, associato a bassi livelli di reddito familiare, «determina per le fasce più giovani della popolazione

un aumento del rischio di povertà: dopo i trasferimenti e il prelievo il rischio di povertà aumenta dal 19,7 al 25,3% per i giovani nella fascia dai 15 ai 24 anni di età e dal 17,9 al 20,2% per quelli dai 25 ai 34 anni».

Guardando alla progressività dell'Irpef sui redditi familiari, l'analisi Istat mette in luce il peso determinante del sistema delle detrazioni d'imposta. L'aliquota effettiva lorda, prima delle detrazioni, ha infatti un profilo moderatamente progressivo e si stabilizza attorno al 14% per i redditi familiari superiori ai 24mila euro. Dopo le detrazioni, la progressività è invece più marcata: l'aliquota effettiva netta aumenta di 8 punti percentuali fra i 12mila e gli 80mila euro. La progressività dell'imposta netta risulta più pronunciata per i redditi familiari medio-bassi, dai 20 ai 40mila euro, che per quelli dai 40 ai 60mila euro

L'EFFETTO REDISTRIBUTIVO

Gli strumenti messi in campo tra il 2014 e il 2016 hanno aumentato la redistribuzione e ridotto il rischio di povertà dal 19,2 al 18,4%



Peso: 1-1%,4-29%

La redistribuzione del reddito

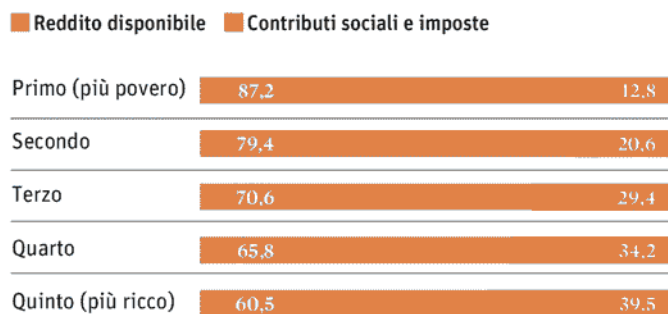
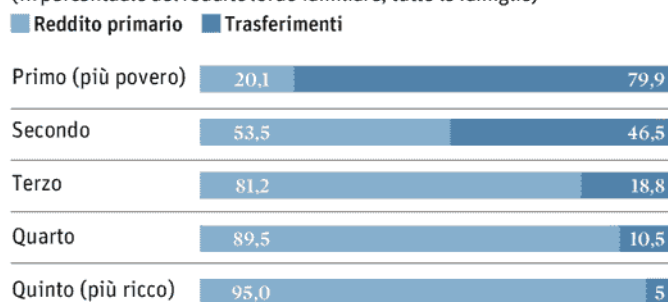
LA MISURA DELLA DISEGUAGLIANZA

Diseguaglianza prima e dopo l'intervento pubblico per ripartizione geografica. Anno 2016

DISEGUAGLIANZA (INDICE DI GINI X 100)				
	Nord	Centro	Sud	Italia
Reddito Primario (A)	41,5	43,1	47,7	45,2
Effetto dei Trasferimenti (B)	-10,4	-9,9	-12,5	-10,8
Reddito Lordo (A+B)	31,1	33,2	35,2	34,4
Effetto del Prelievo (C)	-4,1	-4,3	-4,5	-4,3
Reddito Disponibile (A+B-C)	27,0	28,9	30,7	30,1
Effetto dei Trasferimenti e del Prelievo	-14,5	-14,2	-17,0	-15,1

GLI EFFETTI SULLE FAMIGLIE

Reddito primario, trasferimenti, prelievi e reddito disponibile delle famiglie, per quinti di reddito primario familiare ed equivalente. Anno 2016 (in percentuale del reddito lordo familiare, tutte le famiglie)



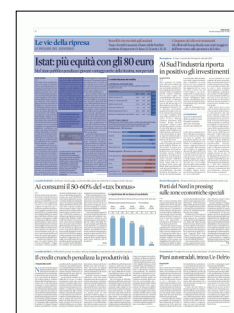
Fonte: FaMiMod, modello di microsimulazione delle famiglie (Istat)



LA PAROLA CHIAVE

Indice di Gini

● L'indice di Gini misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito ed è pari a 0 nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi e pari a 1 nel caso di totale disuguaglianza. Nella realtà l'indice varia tra questi due valori teorici. A Corrado Gini si deve la creazione nel 1927 dell'Istituto Centrale di Statistica, di cui fu il primo presidente



Peso: 1-1%,4-29%

Il caso. Il progetto per 30 studenti

Con Allianz in Italia il duale alla tedesca

Cristina Casadei

■ Allianz porta in Italia il vero modello duale utilizzato in Germania. Con tanto di marchio di certificazione con validità di due anni rilasciato dalla Camera di commercio Italo-Germanica. A voler il progetto dualità scuola lavoro è stato innanzitutto l'amministratore delegato per l'Italia, Klaus-Peter Roehler spiegando che l'obiettivo è «offrire concrete opportunità di inserimento lavorativo e formativo a giovani meritevoli». Per il manager il ponte tra giovani e persone con anni di esperienza «non può che essere proficuo per tutti i soggetti coinvolti e per l'azienda nel suo complesso».

Il progetto avviato da Allianz rappresenta la prima esperienza nel settore assicurativo fi-

nanziario aperta a licei e istituti tecnici e prevede un contratto di assunzione. L'iniziativa è stata approvata dal Miur e ha coinvolto 30 ragazzi provenienti da scuole diverse. Il direttore generale del Miur, Carmela Palumbo, osserva che «il progetto permette di fornire a tutte le istituzioni scolastiche un modello concreto di integrazione fra conoscenze scolastiche e competenze, spendibili in un contesto lavorativo particolarmente stimolante per i nostri studenti», mentre il direttore generale di Allianz Italia, Maurizio Devescovi aggiunge che per i giovani è «un'opportunità rilevante per ottenere un vantaggio competitivo ed essere più preparati rispetto ai loro coetanei quando entreranno nel mondo del lavoro», mentre per

l'azienda «si sta rilevando un'ottima occasione di dialogo e scambio intergenerazionale».

Dapprima i ragazzi sono stati formati su materie tecniche per sviluppare soft skill e aspetti di team work, poi a poco a poco si sono misurati con le varie funzioni aziendali. L'approccio è stato quello del business case. La dualità interessa gli ultimi due anni delle superiori e durante il quinto anno è prevista l'elaborazione di un progetto in team da presentare poi all'esame di maturità. La formula contrattuale prevista è il contratto di apprendistato part time al 30% con una retribuzione annua lorda di 7 mila euro, a cui vanno aggiunti i buoni pasto, il rimborso delle spese mediche e altre presta-

zioni da polizze assicurative aziendali. Non mancano le ferie, 3 giorni al mese durante l'anno scolastico e un periodo continuativo durante l'estate.

L'OBIETTIVO

L'ad Roehler: «Vogliamo offrire concrete opportunità di inserimento lavorativo e formativo a giovani meritevoli»



Peso: 8%

Lo studio Bankitalia. Dall'aiuto in busta paga un aumento della spesa per alimentari e trasporti di 20 e 30 euro

Ai consumi il 50-60% del «tax bonus»

ROMA

Il tax bonus da 80 euro introdotto dal Governo Renzi nel 2014 con un primo impegno di risorse attorno ai 5,9 miliardi (lo 0,4% del Pil) e finito a circa 10 milioni di lavoratori con un reddito lordo compreso tra gli 8.145 euro e i 26mila euro sarebbe stato utilizzato per maggiori consumi per una quota del 50-60%. È quanto risulta da un'analisi pubblicata in questi giorni dalla Banca d'Italia in uno dei suoi occasional paper. L'analisi prende le mosse dalla survey biennale che la Banca conduce sui redditi dei residenti e arriva a stimare che le famiglie che hanno ricevuto il bonus abbiano aumentato la loro spesa mensile per alimentari e mezzi di trasporto di circa 20 e 30 euro. La percentuale di utilizzo del bonus in consumi sale quando i percettori hanno redditi più bassi.

I risultati sono robusti, sostengono i tre autori (Andrea Neri, Concetta Rondinelli e Filippo Scoccianti) - a diverse specificazioni del modello stimato e in linea «con altri studi proposti in letteratura, ma, data l'insufficiente numerosità campionaria, non sono sempre statisticamente significativi». Ieri nella sua analisi sugli effetti redistributivi del bonus (si veda l'altro articolo in pagina) l'Istat ha messo in rilievo come la misura non è da considerarsi disegnata in chiave «anti-povertà». A causa dell'effetto incapienza e della presenza di più lavoratori dipendenti nelle famiglie a reddito medio-alto, il bonus - scrive Istat - non è concentrato sui redditi più bassi. Sia la percentuale di famiglie beneficiarie, sia l'importo medio del beneficio nel quinto più povero sono infatti inferiori ri-

spetto a quelli dei quinti con redditi più elevati. E gli effetti maggiori in valore assoluto e come quota di beneficiari si registrano per le famiglie con redditi medio alti (nel penultimo quinto); proprio quelli che, secondo l'analisi di Bankitalia, avrebbero una propensione marginale al consumo più bassa.

Nell'occasional paper per comprendere i meccanismi sottostanti alle scelte di consumo o risparmio si tiene conto anche di un modello teorico del ciclo di vita con generazioni sovrapposte: le propensioni marginali al consumo generate dal modello sono in linea con le stime empiriche.

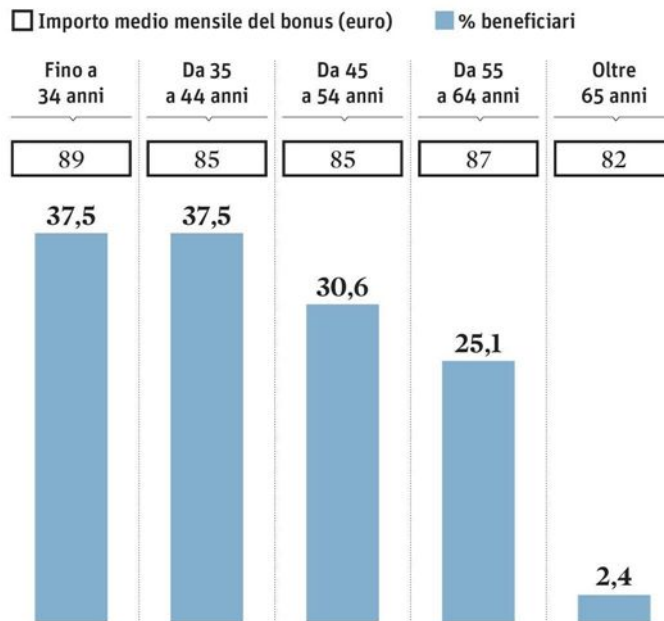
Come detto l'analisi riguarda il 2014, l'anno del debutto del bonus, la cui platea di beneficiari è successivamente cambiata in virtù del superamento o meno della soglia del reddito imponibile. Nel

2015, per esempio, quando il bonus è stato distribuito a 11,9 milioni di lavoratori con una spesa di oltre 9 miliardi, circa 966mila lo hanno dovuto restituire integralmente e 765mila in misura parziale. Gli effetti al margine su consumi o risparmi di questo cambio di platea potrà essere analizzato solo in prospettiva.

D. Col.

La ripartizione del tax bonus al suo debutto

Distribuzione dei beneficiari del bonus 80 euro per fasce d'età. Anno 2014



Peso: 13%

Apprendistato agevolato fino a dicembre

Un anno di tempo ancora, fino al 31 dicembre, per le assunzioni agevolate con l'apprendistato di primo livello. Fino a fine anno, infatti, sui giovani assunti come apprendisti «per la qualifica e il diploma professionale, il diploma d'istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore» (appunto il cosiddetto apprendistato di primo livello), i datori di lavoro pagano il 5% di contributo per tutta la durata del contratto e non devono versare il ticket licenziamento, in caso di risoluzione del rapporto. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 2499/2017, illustrando la proroga dell'incentivo disposta dalla legge n. 232/2016 (Bilancio 2017) e istituendo nuovi codici per l'Uniemens a decorre da luglio (termine presentazione: 31 agosto).

Apprendistato di primo livello. Il regime incentivante prorogato fino al 31 dicembre 2017 è stato introdotto dall'art. 32 del dlgs n. 150/2015 (Jobs act), in vigore dal 24 settembre 2015 e dispone che:

- a) non trova applicazione il contributo di licenziamento (cosiddetto ticket);
- b) l'aliquota contributiva del 10% è ridotta al 5%;
- c) spetta lo sgravio totale dell'aliquota Naspi (1,31%) e di quella dei fondi interprofessionali per la formazione continua (0,30%).

Contribuzione ridotta. In base alle lettere b e c, il regime contributivo che deve essere applicato a carico dei datori di lavoro, per i contratti di apprendistato di primo livello stipulati dal 24 settembre 2015, è fissato, per la durata del contratto, al 5%. L'aliquota a carico dell'apprendista è, invece, quella ordinaria: 5,84%. La riduzione contributiva, precisa l'Inps, vale per tutti i datori di lavoro a prescindere dal limite dimensionale; di conseguenza non è ammessa

la riduzione contributiva fissata per le aziende che occupano un numero di addetti fino a nove (ex art. 1, comma 773, legge n. 296/2006).

Trasformazione del contratto. L'Inps precisa inoltre che, in caso di trasformazione del contratto di apprendistato di primo livello in apprendistato di tipo professionalizzante, i benefici contributivi si applicano solo per il periodo di lavoro svolto prima della trasformazione. Lo stesso nell'ipotesi di prosecuzione del rapporto a fine periodo di apprendistato: per i dodici mesi successivi, l'aliquota a carico del datore di lavoro è quella fissata in via generale per i contratti di apprendistato (11,61%).

Incentivi soltanto dopo il Jobs act. L'Inps precisa ancora che, sui contratti di apprendistato di primo livello attivati prima del 24 settembre 2015 (entrata in vigore Jobs act), si pagano i contributi ordinari. Pertanto, l'aliquota a carico del datore di lavoro è pari all'11,61%.

Codici da luglio. L'Inps, infine, istituisce nuovi codici per l'indicazione sull'Uniemens dei lavoratori assunti con apprendistato di primo livello: «J9», con significato di «apprendista cui si applica il regime contributivo ex art. 32, comma 1, lett. b e c del dlgs n. 150/2015 (aliquota 5% a carico del datore di lavoro e 5,84% a carico del lavoratore)»; «K9» con significato di «apprendista occupato in sotterraneo iscritto al Fondo minatori cui si applica il regime contributivo ex art. 32 comma 1, lett. b e c del dlgs n. 150/2015 (aliquota 5% a carico del datore di lavoro e 5,84% a carico del lavoratore) e «1R» con significato di «licenziamento con esonero dal versamento del contributo ex art. 2, comma 31 e 32 legge n. 92/2012, ai sensi dell'art. 32 comma, 1 lett. a del dlgs n. 150/2015». I nuovi codici vanno utilizzati dal prossimo mese di luglio.

Carla De Lellis



Peso: 26%

**Concessionarie.** Proroghe di 4 anni per Aspi e A4 (Gavio) - Ok alla Gronda di Genova

Piani autostradali, intesa Ue-Delrio

Giorgio Santilli

ROMA

■ Accordo fatto fra il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, e la Commissione Ue sull'aggiornamento dei piani di investimento delle concessionarie autostradali. Un ultimo incontro a livello tecnico si è tenuto ieri a Bruxelles fra i collaboratori del ministro e il direttore della Dg Competition, Gert Jan Koopman. Oralmente la procedura formale prevede una notifica da parte del governo italiano e poi una risposta della commissione dopo due mesi. Ma le basi dell'intesa sono già scritte.

L'accordo riguarda i piani dei due maggiori concessionari italiani, Autostrade per l'Italia e il gruppo Gavio. Fra le opere che fanno parte del pacchetto c'è la Gronda di Genova e alcuni ter-

ze corsie della rete di Aspi. L'investimento genovese, il più cospicuo del pacchetto, con un valore di 4,3 miliardi, è previsto già nel piano Aspi ma andavano trovate modalità di finanziamento che non comportassero aumenti tariffari vertiginosi. L'allungamento della concessione per 4 anni riconosciuto ad Aspi va in questa direzione.

L'intesa prevede infatti un principio generale di «rallentamento tariffario», un tetto fissato al 2% annuo per gli aumenti a carico degli utenti: chiesto dal ministero delle Infrastrutture dovrà proprio evitare balzi troppo bruschi dei livelli tariffari che dovrebbero scattare a compensazione dei nuovi investimenti. L'allungamento delle concessioni servirà a compensare questi mancati aumenti tariffari.

Per il gruppo Gavio c'è il completamento della Asti-Cuneo con un investimento di 350 milioni che sarà finanziato con la proroga della concessione di 4 anni, dal 2026 al 2030, della A4 gestita dalla Satap. Alla stessa data del 2030 viene posto il termine della concessione per la Asti-Cuneo. Altre due ex concessioni del gruppo Gavio, la A21 e la Ativa (Torino-Ivrea-Vald'Aosta), scadute, andranno subito in gara con un pacchetto unico, sempre con scadenza 2030. Questo consentirà al ministero dei Trasporti, che in tal senso si è impegnato, di programmare al 2030 una gara per un concessionario unico del Nord-Ovest.



Peso: 6%

Mezzogiorno. Svimez: crescita del 2% dopo il calo del 2015

Al Sud l'industria riporta in positivo gli investimenti

Carmine Fotina

ROMA

■ A sorpresa c'è l'industria nella lenta risalita del Mezzogiorno. I nuovi dati sul 2016 elaborati dalla Svimez segnalano il peso determinante degli investimenti privati, trainati dall'industria in senso stretto, nel consolidamento del percorso di crescita (comunque debole) iniziato nel 2015. Con un Pil intorno all'1%, il Mezzogiorno dovrebbe sostanzialmente bissare il dato dell'anno precedente, quando interruppe sette anni di contrazioni consecutive. Il dato è migliore delle stime elaborate lo scorso inverno (+0,5%). Adriano Giannola, presidente della Svimez, spiega perché: «Avevamo tenuto conto dell'effetto negativo dovuto al calo della spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione, ma forse avevamo sottostimato la ripresa degli investimenti privati, che sono aumentati del 2% dopo il calo del 2015».

La dicotomia ora risulta chiara. Da un lato gli investimenti pubblici frenano, an-

che perché la nuova programmazione dei fondi comunitari 2014-2020 stenta a decollare mentre l'effetto propulsivo di quella precedente 2007-2013 si è praticamente esaurito. Dall'altro quelli privati, che nel 2015 erano calati dell'1,2%, riprendono fiato grazie agli effetti delle agevolazioni fiscali del piano Industria 4.0 e probabilmente - è la considerazione di Giannola - anche per un riposizionamento strutturale della manifattura nelle regioni meridionali. L'industria in senso stretto ha fatto registrare nel 2016 un aumento del valore aggiunto del 3% (-0,1% nel 2015), contro l'1% del Centro-Nord e un incremento dell'occupazione pari all'1,7% (0,5% nel resto del Paese). All'opposto l'agricoltura, protagonista di un buon 2015, ha segnato il passo perdendo il 4,5% del valore aggiunto.

Non un ribaltamento definitivo, non un dato strutturale. Ma un segnale da tenere nella giusta considerazione. Anche se non diffuso tra tutte le regioni. «La

principale regione, la Campania, ha sicuramente contribuito al cambiamento di marcia - aggiunge Giannola - dopo essere stata insieme alla Calabria la peggiore durante gli anni della crisi (-16% per il Pil tra il 2008 e il 2015) ha realizzato una crescita del 2,4%». La più vivace delle regioni nel 2015, la Basilicata, ha invece rallentato (da +5,4 a +2,1%), il Molise resta più o meno stabile sull'1,6% mentre tutte le altre viaggiano o sotto l'1% (Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia) o ristagnano tra 0 e -0,2% (Abruzzo).

Ad accomunare le varie regioni è di sicuro una dinamica occupazionale che pur positivamente non riesce a recuperare le perdite prodotte dalla crisi e resta orientata sull'occupazione a termine. Nel complesso, comunque, gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati dell'1,5% nel 2016 (+1,6% nel 2015) a fronte dell'1,2% del Centro-Nord. In termini assoluti, si tratta di circa 100mila occupati in più.

Sulle stime per il 2017, che la Svimez formulerà tra

circa un mese nella consueta anticipazione del rapporto annuale, incide l'effettiva partenza della programmazione 2014-2020, finora in ritardo nella spesa. Sulle prospettive a più lungo termine, incide senz'altro l'effettiva implementazione della norma prevista dal decreto Mezzogiorno dello scorso febbraio per garantire al Mezzogiorno, a partire dalla prossima legge di bilancio, una quota minima di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali. L'ipotesi più concreta è che il provvedimento attuativo fissi un valore in proporzione alla popolazione, quindi intorno al 35%. Il problema in questo caso sarà individuare le spese realmente ripartibili per singoli ministeri, sentendo anche la Ragioneria dello Stato, e non sarà semplice rispettare la scadenza prevista per l'emanazione del provvedimento attuativo (il prossimo 30 giugno).

LE PERFORMANCE

Spicca il recupero del Pil della Campania (+2,4%)
Occupati in aumento dell'1,5% (+100mila), al Centro-Nord dell'1,2%



Peso: 14%

CREDITO E REGOLE UE

Come dare una mano alla «mano invisibile»

di **Marco Onado**

Dopo avere per mesi puntato su un risanamento per vie interne delle banche venete, le autorità italiane hanno assistito ieri al passo decisivo che prelude all'acquisto da parte di Banca Intesa, previa una drastica azione di ripulitura di ben 5 miliardi. Esattamente come Santander si era fatto carico di Banco Popular qualche giorno fa in Spagna. Uguale è anche il prezzo pagato: un euro, quanto un caffè in un bar senza troppe pretese.

È il segno tangibile che la crisi del sistema bancario europeo è lungi dall'essere superata definitivamente e che il nuovo assetto della vigilanza e delle regole di risoluzione delle banche in difficoltà ha messo sul piatto molte nuove solu-

zioni, ma ha lasciato anche molti problemi aperti. I comunicati ufficiali di Francoforte e Madrid gridano soddisfazione perché il caso Banco Popular è stato risolto nell'arco di un week-end, ma tacciono sul ritardo con cui la gravità della questione è stata percepita dal mercato. E ancora: poiché alla base di tutte queste crisi (e di quelle portoghesi, per non parlare delle greche e di altri Paesi minori) c'è il fardello sempre più ingombrante dei crediti in sofferenza, non si capisce perché non si dia seguito alle pressanti richieste dell'Eba e della Bce che auspicano soluzioni di sistema (forme di securitisation o la creazione di società di gestione dei crediti dubbi) possibilmente seguendo uno schema comune europeo. Non più tardi di una settimana fa, Vitor Constâncio, vicepresidente della Bce, lo ha ribadito a Roma in

un discorso in cui ha affermato che queste soluzioni sono compatibili con forme di aiuto pubblico e che sono necessarie perché le imperfezioni del mercato sono tali da creare una differenza del 40% fra il prezzo cui le banche sono disposte a vendere e quello offerto dai pochi operatori specializzati.

Continua ► pagina 3

Quella mano alla «mano invisibile»

Marco Onado

► Continua da pagina 1

Mase è vero, come ha detto il Governatore Visco e come ha ribadito lo stesso Constâncio, che i valori cui i crediti dubbi sono oggi esposti in bilancio sono sostanzialmente allineati ai recuperi storici e che rispecchiano i principi contabili correnti, non si vede perché manager e amministratori prudenti debbano accettare sacrifici economici così rilevanti.

L'effetto netto è che la redditività delle banche langue e i mercati esprimono valutazioni pessimistiche sul loro valore. L'indicatore più evidente è il price-to-book value, cioè il rapporto fra la capitalizzazione di Borsa e quella contabile che dovrebbe essere almeno superiore all'unità (e infatti

negli Stati Uniti è 1,26) mentre è 0,94 in Spagna e 0,75 in Francia e Italia. E la Germania, tanto per non farci mancare niente, è il fanalino di coda fra i grandi Paesi europei con 0,42.

Il fatto è che mentre gli Stati Uniti hanno risolto la loro crisi bancaria in pochi mesi con il piano Tarp, noi misuriamo i nostri tempi di risposta in anni e forse lustri. Detto in altri termini, le autorità europee (non solo quelle di vigilanza ma anche la politica di Bruxelles) si è illusa che la strada maestra fosse quella di aumentare la robustezza patrimoniale delle banche. Hanno così promosso un processo di ricapitalizzazione a tappe forzate che ha portato il capitale di miglior qualità dal 7% al 14% delle attività ponderate per il rischio. Un risultato di tutto rispetto ma che evidentemente non poteva risolvere gli altri

problemi aperti, che invece richiedono risposte strutturali che ancora ritardano. In altre parole, la ricapitalizzazione era una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Per quanto riguarda più direttamente il nostro sistema bancario, l'intervento di Banca Intesa conferma che la crisi sta facendoci uscire di scena l'una dopo l'altra una serie preoccupante di banche locali operanti in zone nevralgiche del



Peso: 1-6%, 3-10%

tessuto produttivo italiano. Ma la crisi è arrivata non perché la dimensione locale fosse di per sé inadeguata; è stata determinata da scelte scellerate dei vertici fatte «in spregio delle regole» (come recita la motivazione della condanna di Denis Verdini) per alimentare una politica degli impieghi non meno clientelare di quella che negli anni Novanta aveva messo in ginocchio e cancellato dalla mappa del sistema italiano quasi tutte le banche pubbliche meridionali.

Quella crisi accelerò il processo di privatizzazione e diede origine ad una ristrutturazione che nel giro di un paio di decenni ha mutato completamente il panorama del sistema bancario italiano e ha dato origine a nuovi soggetti privati di dimensioni medie incomparabilmente più grandi di quelle della generazione precedente.

I dati di oggi dimostrano che quel processo non ha però portato i risultati economici sperati, in particolare per quanto riguarda la riduzione dei costi operativi: le banche italiane (così come la generalità delle europee) hanno un livello di oneri complessivi doppi rispetto, ad esempio, ai Paesi scandinavi. L'esempio non è casuale, perché l'efficienza delle banche nordiche non viene né dal cielo né da una sorta di effetto-Ikea: è la conseguenza di una politica rigorosa attuata in occasione della crisi bancaria degli anni Novanta che legò strettamente l'intervento pubblico per la gestione dei crediti subiti con severi processi di razionalizzazione delle singole banche. L'Europa non sta seguendo quell'esempio (lo ha detto un autorevole esponente della Bri) e si illude che il mercato possa da solo porta-

re a soluzioni razionali ed efficienti. Il caso dei crediti in sofferenza è invece lampante: ci sono fallimenti di mercato che possono essere corretti solo da politiche pubbliche adeguate. Non si tratta di tornare al dirigismo, solo di dare una mano alla mano invisibile.



Peso: 1-6%,3-10%

Il Consiglio Ue

BRUXELLES VADA OLTRE LE LITURGIE

di **Enzo Moavero Milanese**

In Europa ci siamo abituati ai periodici vertici dei leader. Li seguiamo distrattamente; molti dubitano della loro efficacia e, spesso, li temiamo dominati da intenti estranei o ostili. In realtà sono importantissimi, perché consentono un confronto diretto sulle questioni di rilievo e di comune interesse. Nell'Unione Europea, dopo ben oltre mezzo secolo di progressiva integrazione, si è creata una notevole interdipendenza fra gli Stati membri che condiziona la maggior parte delle politiche pubbliche e, dunque, la vita dei cittadini. La chiave di volta del sistema Ue è la libera scelta di

rinunciare all'esercizio, esclusivo e nazionale, di porzioni di sovranità, per condividerle con altri Paesi in un quadro strutturato. Ne discende l'assunzione di una più vasta responsabilità, che abbiamo il dovere di esercitare in seno a istituzioni di cui siamo tutti partecipi. Al riguardo, un ruolo primario spetta ai governi degli Stati, in particolare attraverso il Consiglio europeo: la sede decisiva per le scelte fondamentali, nell'attesa che si trovi il coraggio di un'evoluzione politica compiutamente federale. Già per questo, la riunione di oggi merita attenzione, ma ci sono altre ragioni specifiche, legate alla fase che stiamo attraversando.

Il 2017, è un anno di elezioni: si è votato in Austria, Bulgaria, Paesi Bassi e Francia; si voterà in Germania. Anche la Gran Bretagna è andata al voto, ma nella peculiare situazione seguita al referendum per la Brexit. Contrariamente a svariate previsioni della vigilia, le forze politiche antieuropee non hanno prevalso.

continua a pagina 26

IL CONSIGLIO EUROPEO E L'AGENDA 2017

L'UNIONE VADA OLTRE LE LITURGIE

di **Enzo Moavero Milanese**

SEGUE DALLA PRIMA

Il caso clamoroso è la Francia, dove gli elettori hanno premiato un presidente e il suo nuovo partito, esplicitamente favorevoli a un'Europa più unita. Un risultato che ci riguarda, perché di sicuro vedremo iniziative francesi improntate a tale obiettivo. Dalle prime mosse di Emmanuel Macron a livello internazionale, i suoi intenti sembrano chiari: proposte concrete e azione concertata con la Germania. Questo è il suo debutto al Consiglio europeo e vedremo se e quanto saprà influire sui suoi pari. I tedeschi devono ancora eleggere il prossimo cancelliere, ma, guardando i contendenti, la vocazione europeista appare assicurata.

I due Paesi si accingono a ri-

lanciare l'Unione: di recente, hanno detto che se necessario non si deve esitare a modificare i trattati costitutivi, né a procedere a «diverse velocità»; hanno anche annunciato, per luglio, un documento congiunto in materia economica e monetaria; è verosimile che si profilino, a breve, su temi di politica sociale, una delle pesanti incompiute europee; ed è sicuro che vorranno fare passi avanti sulla gestione dei flussi migratori e in materia di difesa.

Quasi tutti questi punti sono nell'agenda dell'odierno Consiglio europeo: migrazioni, sicurezza, occupazione, crescita e competitività dell'economia. Avremo modo di capire come interagiscono il nuovo leader francese e la decana Angela Merkel: accomunati dalla grande competenza nelle questioni Ue; e complementari nella chimica fra il dinamismo del neofita esperto e il consolidato ascendente di

chi siede al tavolo da lungo tempo. I titoli dei temi da discutere sono quelli giusti, così come le sintetiche annotazioni che li accompagnano. Per esempio, c'è un focus sulle rotte mediterranee dei migranti e sulle cause profonde del loro esodo; si guarda agli aspetti sia esterni che interni della sicurezza, per far fronte a un terrorismo internazionale che non cessa di colpire; verranno formalizzate le annuali raccomandazioni specifiche agli Stati, per indirizzarne l'azione riformatrice. Gli europei, tuttavia, più che di ordini del





giorno, hanno bisogno di risultati concreti. L'ultimo decennio ci ha destabilizzati e sono aumentate le diseguglianze socio-economiche. I diffusi esiti elettorali negativi di chi propugna ritorni nazionalisti e le incertezze nella Gran Bretagna che li ha voluti, mostrano che è viva la speranza che l'Unione sia ancora una risorsa decisiva. Ma per ridare la fiducia ai cittadini occorrono vere soluzioni, rapide, visibili e tangibili.

I leader riuniti hanno la responsabilità di dimostrare, nei fatti, non solo nei programmi, che i loro vertici non sono una stanca liturgia. Così, le migrazioni, una tragedia epocale, vanno affrontate alle radici; il «Piano Merkel» per l'Africa di cui si parla tanto, deve coinvol-

gere l'intera Ue, tradursi in investimenti nei Paesi di provenienza dei migranti con il duplice effetto di migliorare le loro condizioni, riducendo l'incentivo a partire, e di offrire opportunità ad aziende europee. Urgono misure incisive affinché le persone che, in base alle regole in vigore, vengono accolte nella Ue siano poi redistribuite, con modalità corrette, in tutti gli Stati membri. Anche in Europa ci vogliono investimenti che creino lavoro e riforme per modernizzare sistemi e assetti ormai usurati: un cantiere enorme, da gestire insieme.

È una buona idea riprendere i progetti del 2012 per un bilancio autonomo dell'eurozona e per emettere titoli di debito comune europeo con cui fi-

nanziare le azioni più necessarie, sotto un controllo comune; in questo modo, si ridurrebbe l'asimmetria pernicioso fra i Paesi che hanno risorse da spendere e quelli che, per farlo, devono continuare a indebitarsi.

Equilibrio

Su immigrazione, sicurezza, economia e altri temi ci vuole più concertazione



Lo studio del Mef. Le difficoltà di accesso al credito rischiano di abbattersi soprattutto sulle aziende innovative

Il credit crunch penalizza la produttività

di **Rossella Bocciarelli**

Non più tardi di dieci giorni fa gli esperti del Fondo monetario internazionale, nel sottolineare che l'economia italiana quest'anno potrà crescere dell'1,3%, sono tornati ad affermare che la sfida centrale è il rilancio della produttività del sistema economico. Ma se, nella discussione economica, è ormai acquisita la necessità di combattere il ventennale rallentamento della produttività, non tutti sono d'accordo sull'elenco delle determinanti di questa caduta. Tanto più interessante, quindi, la discussione che si è svolta ieri durante il XXIX seminario internazionale di Villa Mondragone, organizzato dalla Fondazione Economia Tor Vergata. Nel panel dedicato a produttività e crescita, coordinato dall'economista Paolo Guerrieri, è stato infatti presentato uno studio di Francesco Nucci e Ottavio Ricchi del Mef nel quale si analizza l'impatto dell'accesso ai finanziamenti da parte delle imprese sulla loro produttività.

La necessità di verificare se le difficoltà di accesso al credito, sperimentate negli anni scorsi, durante l'escalation della crisi finanziaria o nel picco della ricaduta in recessione, possano aver contribuito a un'ulteriore riduzione della produttività delle aziende italiane, è tanto più utile in quanto le nostre imprese sono molto eterogenee. E, paradossalmente, proprio le aziende più innovative, quelle che fanno più ricerca e sviluppo, possono rivelarsi più dipendenti dall'accesso al credito, proprio perché gli investimenti in innovazione, che sono ad alta redditività, sono anche a più alto rischio. Per questo, ha spiegato Nucci, l'effetto marginale della costrizione finanziaria è più elevato per le aziende innovative.

Non basta. La ricerca, costruita utilizzando i data base Orbis, Amadeuse Istat, oltre a mettere in evidenza che questa correlazione negativa, in base alla quale più elevato è il grado di costrizione finanziaria più bassa è la produttività, vale un po' per tutte le azien-

de (non solo per le più innovative), segnala anche un altro problema. Si afferma spesso, infatti (si veda ad esempio il libro di Salvatore Rossi e Anna Giunta "Che cosa sa fare l'Italia") che nel nostro paese vi sono delle disfunzioni nel meccanismo attraverso il quale conoscenza e innovazione si diffondono dalle imprese più avanzate a quelle che non sono sulla frontiera tecnologica. Ebbene, secondo lo studio presentato ieri, queste difficoltà di trasmissione dell'innovazione, sono state ampliate dalle passate difficoltà di accesso al credito.

Ma il convegno di Villa Mondragone ha affrontato anche tutte le spade di Damocle che incombono sul futuro dell'economia internazionale: dagli sviluppi di una Brexit hard ai rischi di un'involuzione protezionistica. «La globalizzazione, dopo essere stata esaltata come motore di sviluppo per lungo tempo - ha ricordato Luigi Paganetto, presidente della Fondazione economica Tor Vergata - è oggi considerata la più importan-

terazione del senso di ansietà e diffidenza nel futuro, emerse dopo la lunga crisi scoppiata nel 2008 e intensificate dal flusso di rifugiati e migranti in tutto il mondo». Secondo Dominick Salvatore, se tuttavia è sbagliato ritenere, come fa Donald Trump, che il deficit commerciale americano si debba ridurre a colpi di dazi e di misure protezionistiche, una riduzione del deficit commerciale Usa sarebbe oggi opportuna. Ma bisognerebbe favorirla agendo sui problemi strutturali dell'economia Usa. «Occorrerebbe cioè - spiega il professore della Fordham University di New York - una riduzione del disavanzo pubblico americano e un rilancio dell'innovazione tecnologica che permetta di ridurre il deficit esterno con gli strumenti del mercato». Nasce di qui, del resto, la proposta, formulata da Salvatore, di spingere il G7 all'applicazione rigorosa delle norme e delle regolamentazioni in vigore e concordate con il Wto.



Peso: 11%

PARLA DOMBROVSKIS

«L'Italia rispetti
il Fiscal compact»di **Federico Fubini**
a pagina 31IL COLLOQUIO **VALDIS DOMBROVSKIS**«Investimenti comuni europei?
Ma rispettate il Fiscal compact»di **Federico Fubini**

Nel vertice europeo di dicembre prossimo, dopo il voto in Germania in autunno, i leader europei riapriranno molti dei cantieri dell'euro oggi lasciati a metà. Tutti capiscono che la tenuta dell'unione monetaria non può essere lasciata ai quattro venti della prossima recessione, quando arriverà, perché la struttura resta incompleta. Si discuterà e negozierà in tempi relativamente brevi di investimenti comuni per sostenere i Paesi colpiti da una crisi, della proposta di creare un ministro delle finanze europeo o di come liberare più in fretta le banche da crediti in default per centinaia di miliardi di euro.

Sarà un confronto pieno di curve e senza un lieto fine assicurato. C'è però una condizione precisa che rischia senz'altro di farlo fallire in partenza: una decisione dell'Italia, il Paese con il debito pubblico più alto del club dopo la Grecia, di ignorare le regole europee di finanza pubblica oggi in vigore. Lo ha lasciato deliberatamente capire ieri a Bruxelles il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis, al quale non devono es-

sere sfuggite le posizioni espresse poche ore prima da Yoram Gutzgeld.

Il commissario italiano alla spending review, deputato del Pd e ex consigliere economico di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, proprio ieri era stato molto esplicito. A suo parere l'Italia dovrebbe rinegoziare il Fiscal compact europeo, ossia l'accordo che chiede ai governi di tendere al pareggio di bilancio. Gutzgeld si è anche convinto che il governo dovrebbe impedire che quel patto entri a far parte pienamente del diritto europeo, e per adesso farebbe bene a evitare nuovi aggiustamenti dei conti con la prossima Legge di stabilità.

A giro di posta, Dombrovskis ha risposto da Bruxelles in un incontro con alcuni media europei (fra il quali il *Corriere*). Il vicepresidente, che ha delega sull'euro, sospetta che i danni collaterali di un rifiuto delle regole sul pareggio di bilancio ricadrebbero in primo sull'Italia stessa. «La trasposizione del Fiscal compact nel diritto europeo è qualcosa che abbiamo tutti concordato dall'inizio» ha ricordato, senza citare esplicitamente nessun governo. Per altro, dopo l'approvazione dell'accordo sulle nuove regole di finanza pubblica a Bruxelles nel 2012, l'Italia fu il solo Paese con la Germania a inserire il

pareggio di bilancio in Costituzione.

Dombrovskis ieri ha ricordato il problema politico di fondo degli altri governi nel negoziare un piano comune di investimenti o altri impegni finanziari con un Paese dal debito pubblico altissimo. Pochi vorrebbero farlo, se l'Italia rifiutasse di riconoscere il valore di un Fiscal compact anche interpretato con flessibilità. «Un'applicazione credibile delle regole esistenti è il punto di partenza di qualunque rafforzamento delle istituzioni e degli strumenti dell'area euro», ha osservato il vicepresidente della Commissione, che contribuisce in modo decisivo a valutare le leggi di bilancio dei vari Paesi. «Che senso ha mettersi d'accordo su nuove regole, se non rispetti quelle che esistono?», si è chiesto.

La posta in gioco diventerà sempre più chiara nei prossimi mesi. L'idea dell'avvio di un bilancio comune dell'area euro per finanziare nuovi investimenti è inclusa in una serie di opzioni che la Commissione Ue ha presentato nelle scorse settimane. Non si tratta di un eurobond, perché non riguar-



Peso: 1-1%,31-41%

da la messa in comune dello stock del debito pubblico del passato. Un progetto del genere implica però impegni finanziari congiunti fra i Paesi dell'area euro per investimenti futuri. In Francia Emmanuel Macron proponeva qualcosa di simile già prima di diventare presidente. Anche la cancelliera Angela Merkel ha lasciato intendere che potrebbe fare concessioni su questo fronte dopo le elezioni in Germania.

Dombrovskis definisce una «funzione di stabilizzazione di bilancio per gestire gli choc asimmetrici che dovessero

colpire singoli Paesi». Si punta così a prevenire il crollo della spesa pubblica per investimenti, che nel 2011 e 2012 ha aggravato la recessione quando vari governi furono costretti a reagire alla crisi con dosi concentrate di austerità. Ora per arrivare a un accordo dovranno esserci le condizioni politiche, sull'affidabilità dell'Italia e non solo. Ieri Dombrovskis ha ricordato che la Francia si è impegnata a ridurre il deficit entro il 3% del reddito nazionale quest'anno: un

obiettivo che Macron sta già rimettendo in discussione, anche per il 2018.

Le norme Da un'applicazione credibile delle regole parte ogni rafforzamento delle istituzioni dell'euro

Al vertice

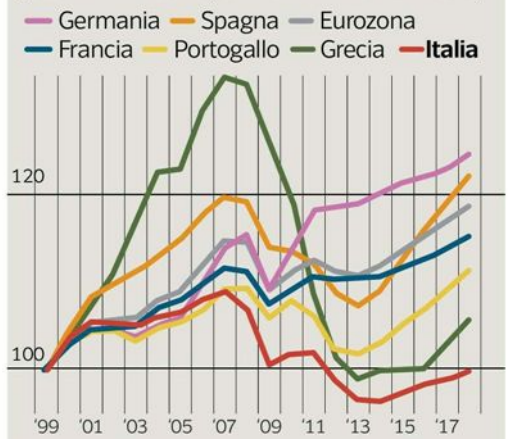
Valdis Dombrovskis, 45 anni, vicepresidente della Commissione europea dal 2014

La scelta La trasposizione del Fiscal compact nel diritto europeo è stata decisa dall'inizio da tutti



Il reddito

Le differenze nel Pil reale pro capite (da un indice corrispondente a 100 nel 1999)



Legge sul «dopo di noi». Studio del Consiglio nazionale del notariato sull'imposta di successione e donazione

Trust, esenti anche le dotazioni «aggiuntive»

Angelo Busani

■ L'esenzione dall'imposta di successione e donazione (vigente dal 1° gennaio 2017) è l'evidente incentivo fiscale che il legislatore ha disposto (articolo 6 della legge 112/2016) per favorire l'istituzione di strumentazioni – quali il **trust**, il **vincolo di destinazione**, l'**affidamento fiduciario** – finalizzate a favorire l'inclusione sociale, la cura e l'assistenza delle persone con disabilità grave (articolo 3, comma 3, della legge 104/1992).

I vantaggi fiscali di cui questa materia beneficia (oggetto del recente **studio n. 33-2017 del Consiglio nazionale del notariato**) però non finiscono con la predetta esenzione disposta per il caso dell'istituzione di un trust, di un vincolo di destinazione o di un affidamento fiduciario. Anzitutto, è evidente – anche se la legge non lo afferma esplicitamente – che l'esenzione concessa in sede di istituzione di trust, vincoli di destinazione e affidamenti fiduciari, compete anche nel caso in cui questi strumenti vengano fatti oggetto di ulteriori dotazioni patrimoniali dopo esser stati istituiti.

Inoltre (a parte l'esenzione dall'imposta di bollo per atti, documenti, istanze, contratti, copie, estratti, certificati posti in essere o richiesti nell'ambito di questa materia), dato che la legge 112/2016 impone di prevedere, nell'atto istitutivo di trust, vincoli di destinazione e affidamenti fiduciari, le modalità di destinazione del pa-

trimonio al momento della morte del soggetto disabile (individuata come il momento di cessazione del vincolo istituito sul patrimonio destinato), la legge fornisce una regolamentazione fiscale per questa situazione, distinguendo il caso del ritrasferimento dei beni al disponente dal caso della devoluzione del patrimonio già vincolato a soggetti diversi.

Da un lato, la legge 112 dunque prevede che se i beni vincolati in trust (in vincoli di destinazione o in affidamenti fiduciari) istituiti a vantaggio di un soggetto gravemente disabile vengano ritrasferiti – per premorienza del beneficiario disabile – ai soggetti che hanno istituito il trust (oppure il vincolo di destinazione o l'affidamento fiduciario), anche tale ritrasferimento beneficia dell'esenzione dall'imposta di successione e donazione; ed è altresì sancito che, qualora questo ritrasferimento sia rilevante ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale, esse si applichino nella misura fissa.

Quando invece, alla morte del beneficiario disabile, non si faccia luogo al ritrasferimento ai soggetti che hanno istituito il trust (oppure il vincolo di destinazione o l'affidamento fiduciario), il patrimonio vincolato venga trasferito a favore di soggetti diversi dai disponenti, questo trasferimento è soggetto alla "ordinaria" imposta di successione; ma con la precisazione che, per la determinazione dell'aliquota e della franchigia

applicabili, si ha riguardo al rapporto tra il soggetto che ha istituito il trust (il vincolo di destinazione o l'affidamento fiduciario) e il soggetto che beneficia del trasferimento in caso di morte del beneficiario disabile. Ad esempio, se il padre Tizio istituisce un affidamento fiduciario a favore del figlio disabile Caio e dispone che, alla morte di Caio, il patrimonio residuo venga trasferito all'altro suo figlio Sempronio (fratello di Caio), non disabile, quest'ultimo trasferimento beneficia della franchigia di un milione e, per l'eccedenza, sconta l'imposta di donazione con l'aliquota del 4% (in questo caso, nel silenzio della legge sul punto, le imposte ipotecaria e catastale sono dovute nella misura ordinaria).

La legge 112/2016 prevede poi che ai trasferimenti di beni e di diritti in favore del trust (o dell'affidamento fiduciario o del vincolo di destinazione) istituiti a vantaggio di una persona con grave disabilità si applichino le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa: si pensi ad esempio all'ipotesi che il trust venga dotato di denaro e che, utilizzando tale denaro, il trustee acquisti una casa al fine di stabilirvi l'abitazione del disabile; ebbene, questo acquisto dovrebbe beneficiare appunto della sua sottrazione alla tassazione in misura proporzionale (il condizionale è d'obbligo, ma la relazione tecnica del Mef alla legge 112 consente di indubbiamente

propendere in tal senso).

Lo Studio del notariato sottolinea che se la legge 112/2016 è stata principalmente pensata per il caso dei genitori che vogliono provvedere alla salvaguardia dei figli disabili, ciò non toglie che questa non sia da considerare come l'ipotesi esclusiva, in quanto le agevolazioni fiscali sopra descritte non si applicano solamente alle strumentazioni di protezione istituite dai genitori a favore dei figli. Infatti, la stessa legge fa riferimento a ipotesi in cui i genitori non siano in vita o non siano in grado di fornire adeguato sostegno ai figli disabili; inoltre, si nota che la legge 112 non contiene, in effetti, alcuna limitazione di ordine soggettivo, relativa al rapporto tra disponente e beneficiario disabile. Si deve quindi concludere nel senso di ritenere agevolabili gli strumenti di protezione da chiunque istituiti, purché sempre a favore di soggetti con grave disabilità.

NESSUNA ESCLUSIVA

Sebbene la legge sia nata per la salvaguardia di figli disabili, le agevolazioni fiscali previste non si applicano solo a questi casi



Peso: 15%

Camera. Chiusura in commissione rinviata, fiducia a rischio

La legge sulla concorrenza slitta ancora: l'ostacolo da 4 emendamenti del Pd

■ A un passo dal traguardo il Ddl concorrenza frena ancora: i deputati delle commissioni Attività produttive e Finanze prendono tempo. Sul tavolo quattro emendamenti della maggioranza che rischiano di far deflagrare il provvedimento. **Fotina e Mobili** ▶ pagina 11

Riforme. Calenda chiede il ritiro degli emendamenti

Slitta ancora la concorrenza, le modifiche restano sul tavolo

**Carmine Fotina
Marco Mobili**

ROMA

■ Tra l'impasse tecnica e il caso politico il passo è breve. Ancora una volta il disegno di legge concorrenza, arrivato a un passo dal traguardo, rallenta la sua corsa verso l'approvazione definitiva. Se il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda continua a sostenere un via libera immediato, anche con il ricorso al voto di fiducia della Camera, i deputati delle commissioni Attività produttive e Finanze prendono ancora tempo. Sul tavolo ci sono in particolare quattro emendamenti della stessa maggioranza, di cui uno (sulle assicurazioni) a firma del capogruppo Pd della commissione Finanze, Michele Pelillo, che rischiano di far deflagrare il provvedimento. Gli altri fronti aperti sono energia, telemarketing e odontoiatri.

Lo scontro è in atto ma nessuno lo vuol far emergere alla luce del sole. Alcune letture, infatti, attribuiscono al Pd di aerearenziana (o a una parte di questo) l'idea di indebolire il

ministro Calenda, che sulla rapida approvazione del testo (peraltro presentato nel 2015 dall'allora ministro Federica Guidi) si è esposto pubblicamente e in più occasioni. Ieri il sottosegretario Antonio Gentile ha chiesto il ritiro degli emendamenti accantonati, al momento però senza successo: da vedere se la notte avrà «portato consiglio» e quale sarà l'esito della riunione delle due commissioni convocate oggi di prima mattina con il tentativo di chiudere i lavori e consegnare un testo per l'Aula. L'alternativa, anche questa non del tutto esclusa dalla stessa maggioranza, potrebbe essere quella di chiedere al presidente della Camera Laura Boldrini più tempo e rinviare ancora l'approdo del Ddl per il via libera dell'Assemblea.

Il progetto di una vasta parte della maggioranza è comunque quello di modificare in Commissione il testo sui quattro punti controversi per poi licenziarlo in Aula a Montecitorio la prossima settimana con un voto di fiducia sul testo così rivisto. Con l'accordo tacito di un nuovo voto di fiducia lampo al Senato per il varo

definitivo prima della pausa estiva. Schema che tuttavia non convince via Veneto. L'idea che filtra dal ministero è che prolungare l'agonia di questo Ddl dopo quasi due anni e mezzo, imponendogli una quarta lettura a Palazzo Madama, significherebbe comunque condannare la concorrenza definitivamente all'oblio. Al Senato infatti i numeri per un voto di fiducia lampo non sono poi così scontati.

Insomma, l'obiettivo del ministero alla riapertura dei lavori di oggi sarà quello di arrivare a un ritiro di tutti gli emendamenti compresi quelli accantonati, anche perché sui quat-

tro punti i pareri sono già pronti. Si ritiene in particolare che



Peso: 1-3%, 11-17%

non ci sia urgenza oppure non ci sia necessità delle correzioni. A partire dall'energia e dall'addio al mercato tutelato previsto il 1° luglio 2019: secondo il Mise la modifica che cancella le aste per i clienti che non hanno ancora scelto il proprio fornitore si può inserire nel decreto attuativo già previsto dallo stesso Ddl. Sul telemarketing resta l'idea che la misura contestata (tra l'altro inserita al Senato su proposta di M5S) sia un ampliamento e non un restringimento delle tutela in materia di privacy, in quanto non annulla o ri-

dimensional'attività dell'attuale registro delle opposizioni.

Obiezione di merito anche sulle assicurazioni, in quanto il ventilato ripristino del tacito rinnovo per le assicurazioni per la responsabilità danni viene giudicato dal Mise uno svantaggio per i consumatori: «Se il cliente dimentica di disdire il contratto nei termini previsti, il rapporto assicurativo si rinnova per un analogo periodo, con obbligo di pagare la nuova annualità». Sugli odontoiatri l'emendamento viene ritenuto superfluo in quanto «non è in dubbio che il possesso del titolo

di odontoiatra sia indispensabile per svolgere l'attività di dentista, sia per i liberi professionisti sia per chi presta la sua attività in società odontoiatriche». Quattro modifiche, quattro pareri contrari e ancora tanta tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIDUCIA IN BILICO

Gli ultimi nodi rilanciati dal Pd: mercato dell'energia, tacito rinnovo nelle assicurazioni, telemarketing e società odontoiatriche

I 4 EMENDAMENTI

Energia

■ Uno dei punti del Ddl concorrenza su cui parte della maggioranza vorrebbe intervenire è quello dell'addio al mercato tutelato dell'energia previsto il 1° luglio 2019: la modifica cancellerebbe le aste per i clienti che non hanno ancora scelto il proprio fornitore

Telemarketing

■ Si chiede la correzione della norma sul telemarketing ritenuta restrittiva della tutela della privacy

Assicurazioni

■ In gioco il ripristino del tacito rinnovo per le assicurazioni per la responsabilità danni

Odontoiatri

■ Il quarto emendamento riguarda le norme sul titolo abilitativo alla professione di odontoiatra



Peso: 1-3%, 11-17%

«Al voto con Calenda e Pisapia»

Il dem Richetti: coalizione insieme. Mdp mina il lavoro di Prodi

Davide Nitrosi

■ ROMA

RICHETTI, Bersani chiede una verifica di maggioranza...

«È l'ennesimo tentativo di differenziarsi e smarcarsi. Ne parleranno con Gentiloni, che guida il governo che anche noi sosteniamo», sospira Matteo Richetti, portavoce della segreteria Pd, fedelissimo renziano.

Mdp fa di tutto perché fallisca il piano Prodi, l'incontro Pisapia-Renzi?

«È evidente. Mdp vuole salvare l'esperienza del governo Gentiloni e azzoppare fino ad annientare Renzi dalla politica. Gotor inaugura il mantra 'mai alleanze con questo Pd' e mette a rischio il lavoro responsabile di Prodi».

Che cosa si aspetta dall'impegno di Romano Prodi?

«L'obiettivo è trovare un terreno d'intesa per rigenerare il centrosinistra, non a tutti i costi, ma in maniera coerente. Penso a un centrosinistra che vada da Calenda a Pisapia, con il Pd che faccia da baricentro».

Oltre questi confini non si va?

«Parliamo di chi si riconosce in un atteggiamento riformista. Non a caso tutti e tre questi leader, Renzi, Calenda e Pisapia, erano a favore del Sì al referendum.

Cosa che non si può dire di Bersani, D'Alema, Montanari...».

Prodi media, ma Pisapia non ha ancora chiarito che cosa farà...

«Almeno si fa emergere la verità. Abbiamo passato due anni nei

quali si accusava Renzi di essere il leader divisivo e di non volere le alleanze. Quando Renzi ha detto di essere pronto al dialogo, Epifani ha chiuso, chiedendosi se c'era da fidarsi di Matteo. Ora Prodi chiede il dialogo ed emerge chi ci sta veramente: Renzi e Pisapia si dicono pronti, Mdp e la sinistra radicale dicono ancora mai con Renzi».

Non ci sono differenze anche sui contenuti?

«Alcuni ex leader non ne fanno una questione di contenuti o proposte. Ma quando parlano di eliminare il Jobs act e tre anni di riforme, sono in imbarazzo perché ne vedono gli effetti positivi su un paese che è ripartito grazie anche al loro voto negli anni passati».

Bersani e D'Alema appoggiano pure Monti...

«Loro hanno fatto la riforma Fornero, noi l'Anticipo pensionistico per risolvere i problemi. Eppure noi siamo quelli di destra, amici di Berlusconi, e loro la sinistra pura».

Ecco, spingono il Pd verso Berlusconi?

«È una barzelletta. Noi con Berlusconi non faremo accordi né ci sogniamo di fare alleanze, cosa che invece proponiamo al centrosinistra. Piuttosto andiamo al voto con un Pd o un qualcosa di più largo che si presenti unito e coerente, con un progetto per il Paese».

È il Campo progressista?

«Se si va a votare alla Camera con

un sistema elettorale che prevede la soglia del 40% per garantire la governabilità, la lista può diventare più larga della lista di partito. Una lista di coalizione che vada da Calenda a Pisapia, da una forza liberal-democratica a una progressista, senza sbavature in ambito programmatico. Perché noi non facciamo armate Brancaleone pur di arrivare al 40%».

E al Senato?

«Presentarsi in coalizione permette di abbassare la soglia dall'8 al 3% e può permettere a questi partner di avere un obiettivo più raggiungibile, rafforzando il risultato finale».

Renzi preferisce Calenda ad Alfano?

«Se si fa riferimento a una coalizione omogenea non ci sta una forza che si richiama al nuovo centrodestra. Dico Calenda non solo perché ho stima nelle sue competenze, ma perché oggi rappresenta un approccio liberale che può stare dentro al centrosinistra».



La verifica? Bersani la chieda al governo che sosteniamo insieme. Lui vuole solo smarcarsi



Campo progressista

Il 1 luglio nascerà a Roma, in piazza Santi Apostoli, Campo progressista, la nuova area politica che fa capo all'ex sindaco di Milano Pisapia (foto). Con lui c'è tutta Mdp.

La Sinistra-sinistra

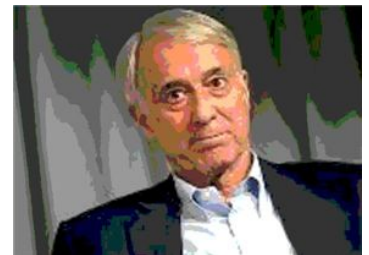
All'assemblea di domenica scorsa al teatro Brancaccio Anna Falcone e Tomaso Montanari hanno messo le basi per una nuova sinistra radicale. Aderiscono SI e Prc

Il listone del Pd

Il Pd di Renzi pensa a un listone che, almeno alla Camera, presenti un campo di alleanze largo che vada da centristi come Calenda a aree di sinistra come Pisapia



RENZIANO Matteo Richetti



Peso: 26%

LA PRIMA INTERVISTA DEL PRESIDENTE FRANCESE**Macron: perché la mia elezione fa rinascere l'Europa**di **Stefano Montefiori**

Nei giardini dell'Eliseo Emmanuel Macron espone le linee di politica europea e internazionale alla vigilia del suo primo Consiglio Ue a Bruxelles. Il presidente francese dialoga con il *Corriere* e altri sette giornali europei per un'ora e 20 minuti, scarabocchiando, ogni tanto, piccole stelle sul foglio bianco davanti a lui. È la sua prima intervista da quando i francesi lo hanno eletto. Evento che lui definisce «l'inizio di una rinascita francese e spero europea». Accanto al tricolore e alla bandiera blu con le dodici stelle gialle, Macron attribuisce all'Europa la missione

storica di «difendere la libertà e la democrazia» minacciate da demagogia e estremismi. Una missione da adempiere puntando sul rilancio della coppia franco-tedesca — «altrimenti l'Europa balbetta» — e sulla fine «di una forma di neoconservatorismo importata in Francia da 10 anni. La democrazia non si costruisce dall'esterno senza coinvolgere i popoli, la guerra in Libia è stata un errore».

continua alle pagine **2 e 3**

Non credo nella demagogia, nel lusingare un popolo per dirgli quel che si aspetta, parlargli delle sue paure

**Primo piano** | L'intervista**14**

i mesi trascorsi da quando Emmanuel Macron, nell'aprile 2016, fonda il suo movimento, En Marche! Quattro mesi dopo si dimette da ministro dell'Economia del governo socialista guidato da Manuel Valls e annuncia la sua candidatura alle presidenziali

«Europa destino comune non un supermercato La chiave per ripartire è un'Unione che protegga

del nostro corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**
SEGUE DALLA PRIMA

La Francia può incarnare una nuova leadership in Europa?
«La leadership non si assume per decreto, si costruisce coinvolgendo al-

tri Paesi e attori e viene riconosciuta alla luce dei risultati ottenuti. Sarebbe presuntuoso dire sin da ora che la Francia esercita una nuova leadership europea. La vera questione è

l'obiettivo della nostra azione, e il punto di partenza è la crisi che attraversano le democrazie occidentali. Quando guardiamo il pianeta oggi, che cosa vediamo? Un'ascesa delle de-



Peso: 1-12%,2-55%,3-70%

mocrazie illiberali e degli estremismi in Europa, il risorgere di regimi autoritari che mettono in discussione la vitalità democratica, e gli Stati Uniti d'America che in parte si ritirano dal mondo. Le crisi si moltiplicano in Medio Oriente e nel Golfo, le ineguaglianze si aggravano ovunque».

Da dove provengono queste instabilità?

«Non c'è una sola causa. Nascono in parte dalle disuguaglianze profonde provocate dall'ordine mondiale, e dal terrorismo islamista. A questi squilibri si aggiunge quello del clima. Quelli che pensano che la lotta contro il riscaldamento climatico sia un capriccio si sbagliano profondamente. Il punto fondamentale quindi non è sapere se esiste o no una leadership francese, se gonfiamo il petto più degli altri. La questione è difendere il nostro bene comune, ovvero la libertà e la democrazia, e capire come possiamo vincere questa battaglia di cui l'Europa, ne sono convinto, porta la responsabilità. Perché la democrazia è nata qui. Gli Stati Uniti amano la libertà quanto noi, ma non hanno il nostro gusto per la giustizia. L'Europa è il solo luogo al mondo dove le libertà individuali, lo spirito democratico e la giustizia sociale si sono uniti fino a questo punto».

Qual è il suo progetto per rifondare la zona euro? E come convincere la Germania?

«Se non abbiamo coscienza della vera sfida, possiamo continuare a passare notti intere a interrogarci sulla sede della prossima agenzia europea o il modo in cui sarà speso questo o quel budget... Ci collocheremo allora fuori della storia. Non è questa la mia scelta, e neanche quella di Angela Merkel. (...) La Francia non avrà alcuna capacità motrice se non fa un discorso chiaro e lucido sul mondo, ma neanche se non rafforza la sua economia e la sua società. Ecco perché ho chiesto al governo di dare il via alle riforme fondamentali che sono indispensabili per la Francia. Ma la forza degli uni non può nutrirsi a lungo della debolezza degli altri. La Germania, che si è riformata una quindicina di anni fa, si rende conto oggi che questa situazione non è più sostenibile. Vorrei tornare allo spirito di cooperazione che

esisteva un tempo tra François Mitterrand e Helmut Kohl. Non si va a un Consiglio europeo senza avere una posizione comune tra Francia e Germania. Altrimenti l'Europa balbetta. La chiave per ripartire è un'Europa che protegga».

Perché la «protezione» è così importante?

«Perché in tutte le nostre società le classi medie sono attraversate dal dubbio. Hanno l'impressione che l'Europa si faccia malgrado loro. Bisogna creare un'Europa che protegga, dotandoci di una vera politica di difesa e di sicurezza comune. Dobbiamo essere più efficaci davanti alle grandi migrazioni, riformando profondamente il sistema di protezione delle nostre frontiere, la politica migratoria e il diritto di asilo. Il sistema attuale fa portare solo su alcuni Paesi tutto il peso e non potrà resistere alle prossime ondate migratorie. Non ci può essere un approfondimento istituzionale finché non avremo restaurato la coerenza dell'Europa. Ci vuole un'integrazione più forte della zona euro prima di passare alla tappa successiva. Per questo difendo con vigore l'idea di un budget della zona euro, dotato di una governance democratica. È il solo modo di ricreare una convergenza tra le nostre economie e i nostri Paesi. Dobbiamo agire sul pilastro della responsabilità e su quello della solidarietà, insieme. La mia sensazione è che la Germania non abbia un blocco su questo».

L'Europa si presenta oggi in ordine sparso, a Est molti Paesi hanno scelto dei regimi autoritari. Come gestire un'Europa così divisa?

«Non credo a un conflitto tra Est e Ovest. Ci sono delle tensioni perché i nostri immaginari e la nostra storia recente non sono gli stessi. Non dimenticherò mai questa frase di Bronislaw Geremek, che incontrai una ventina d'anni fa al momento dell'allargamento europeo: "L'Europa non ha chiaro quanto ci deve". Per la sua generazione, l'Europa occidentale aveva tradito, lasciando che il Muro dividesse il continente. Quando sento oggi certi dirigenti europei, tradiscono due volte. Decidono di abbandonare i principi, di volgere le spalle all'Europa (...). L'Europa non è un super-

mercato, è un destino comune. I Paesi che non ne rispettano le regole devono trarne tutte le conseguenze politiche. E non è solo un dibattito Est-Ovest. Parlerò con tutti e con rispetto, ma non transigerò sui principi dell'Europa, sulla solidarietà e i valori democratici».

È il momento di rimettere in discussione lo spazio Schengen? Costringere i Paesi che rifiutano i migranti ad accettarli?

«Sono legato allo spazio Schengen che permette la libera circolazione delle persone in seno all'Unione Europea, e che è uno degli elementi costitutivi della nostra cittadinanza europea. Se vogliamo garantire questa libera circolazione, dobbiamo rafforzare i controlli alle frontiere esterne dell'Unione Europea e dare rapidamente tutti i mezzi necessari all'Agenzia europea dei guarda-frontiere e delle guarda-coste. C'è poi la questione dei rifugiati che fuggono da Paesi in guerra, ai quali dobbiamo ospitalità e umanità. (...) E poi i migranti che non hanno diritto all'asilo, che vanno trattati secondo le regole del diritto e con umanità, e riaccompagnati alla frontiera lavorando con i Paesi di provenienza e di transito, lavorando più efficacemente contro le organizzazioni mafiose che sfruttano la miseria umana. (...) Rimediare poi alla situazione grottesca dei "dublinanti", quelle persone che passano da un Paese all'altro nella speranza di ottenere infine l'asilo».

Dopo la Brexit e l'elezione di Trump, la sua vittoria segna una battuta d'arresto dei populismi in Europa? E il modello Macron è esportabile altrove, per esempio in Italia, che potrebbe essere il nuovo anello debole della catena europea?

«Diffido del termine populismo perché ha diversi significati. Molti, a destra e a sinistra, mi hanno detto che ero



populista. Quando i partiti sono stanchi ci si meraviglia che si possa parlare al popolo. Se essere populisti è questo, non è una cattiva cosa. Io non credo nella demagogia, che consiste nel lusingare un popolo per dirgli quel che si aspetta, parlargli delle sue paure. Non ho l'arroganza di pensare che la mia elezione rappresenti una battuta d'arresto di quel processo. (...) La mia elezione, come la maggioranza ottenuta all'Assemblea, sono un debutto carico di responsabilità. L'inizio di una rinascita francese e spero europea. (...) Quel che sfianca le democrazie, sono i responsabili politici che pensano che i loro concittadini siano stupidi. Ma ho la volontà di ritrovare il filo della storia e l'energia del popolo europeo, per fermare estremismi e demagogia. È una battaglia di civiltà».

Come gestire il rischio rappresentato da Trump?

«Donald Trump è intanto

colui che è stato eletto dal popolo americano. La difficoltà è che allo stato attuale non ha ancora elaborato il quadro concettuale della sua politica internazionale. La sua politica può essere dunque imprevedibile ed è una fonte di disagio. Quanto alla lotta contro il terrorismo, Trump ha la stessa mia voglia di efficacia. Non condivido alcune sue scelte, prima di tutto sul clima. Ma spero che si possa fare in modo che gli Stati Uniti ritornino nell'Accordo di Parigi. È la mano che tendo a Donald Trump. Spero che cambi idea. Perché tutto è legato. Non si può voler lottare efficacemente contro il terrorismo e non impegnarsi per il clima».

Quanto alla Siria, se la linea rossa dell'uso delle armi chimiche viene oltrepassata, la Francia è pronta a colpire da sola? E può farlo?

«Sì. Se fissi una linea rossa e non la fai rispettare, decidi di essere debole. Non è la mia scelta (...)».

La cooperazione con gli altri Paesi della coalizione è indispensabile.

«Sì, ma chi ha bloccato le cose nel 2013? Gli Stati Uniti hanno fissato un limite invalicabile ma quando sono state usate le armi chimiche alla fine hanno scelto di non intervenire. E che cosa ha indebolito la Francia? L'aver definito una linea rossa senza trarne le conseguenze. E a qual punto che cosa ha dato il via libera a Vladimir Putin su altri teatri di operazione? L'aver davanti interlocutori che fissavano dei paletti ma non li facevano rispettare. Io rispetto Putin. Abbiamo dei veri disaccordi, sull'Ucraina in particolare, ma ho visto la mia posizione. Gli ho parlato dei temi internazionali e della difesa delle ONG e delle libertà nel suo Paese. Quel che ho detto in conferenza stampa a Versailles, non lo ha scoperto lì. Questa è la mia linea: dire le cose con molta fermezza a tutti i miei partner ma dirglielo, prima, in *tête à tête*. (...) La ve-

ra mia novità sulla Siria è non avere più fatto della destituzione di Bachar Al Assad una condizione preliminare a tutto. Con me finirà una forma di neo-conservatorismo importata in Francia da 10 anni. La democrazia non si fa dall'esterno senza coinvolgere i popoli. La Francia non ha partecipato alla guerra in Iraq e ha avuto ragione. E ha avuto torto a fare la guerra in Libia. Quali sono stati i risultati? Stati falliti nei quali prosperano i gruppi terroristici. Non voglio che questo accada in Siria».

Lo sport affianca la diplomazia. Lei si spende perché Parigi ottenga i Giochi del 2024. Un impegno che va al di là della città?

«È una candidatura europea, non solo di Parigi né della Francia».

@Stef_Montefiori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**EMMANUEL
MACRON**

L'incontro

● Emmanuel Macron ha rilasciato nei giardini dell'Eliseo la sua prima intervista da quando è presidente della Repubblica. L'incontro, durato un'ora e 20 minuti, è stato concesso in contemporanea a 8 quotidiani europei. Oltre al *Corriere*,

Le Figaro, Gazeta Wyborcza, The Guardian, El País, Le Soir, Süddeutsche Zeitung, Le Temps

● Oggi Macron è a Bruxelles per il suo primo Consiglio Ue dei capi di Stato e di governo

Non credo a un conflitto Est-Ovest, ma i Paesi che non rispettano le regole ne traggono le conseguenze politiche. Ai rifugiati dobbiamo ospitalità e umanità. Andiamo oltre il regolamento di Dublino

Presidente

Emmanuel Macron, 39 anni, si è insediato come capo dell'Eliseo il 14 maggio (foto Jean-Christophe Marmara)

308

i deputati della «Republique En Marche!» eletti al secondo turno delle legislative (l'assemblea conta 577 seggi). Il partito del presidente della Repubblica ha ottenuto oltre il 43% dei consensi. Altissima l'astensione: oltre il 56%

66,1

la percentuale di voti ottenuta da Macron al secondo turno delle presidenziali, in cui si scontrava con la candidata del Front National Marine Le Pen. Con i suoi 39 anni è il più giovane presidente della repubblica mai eletto

Diffido del termine populismo perché ha diversi significati. Se vuol dire parlare al popolo, non è una cattiva cosa. Non credo nella demagogia, che consiste nel lusingare un popolo per dirgli quello che si aspetta

La proposta

OLIMPIADI 2024

Emmanuel Macron ha intenzione di sostenere presso il Cio, il Comitato olimpico internazionale, la candidatura di Parigi quale sede dei giochi del 2024. Macron ha però saputo nell'intervista di questa pagina che proporrà una «candidatura europea» delle Olimpiadi, «per mostrare che il mondo non è fatto solo di violenza ma di valori essenziali di riconciliazione, di gioia, di competizione pacifica».



Peso: 1-12%,2-55%,3-70%

Antonio Tajani. Il presidente del Parlamento europeo: "I governi escano dall'immobilismo"

"Migranti, basta accuse Gentiloni non si lamenti ma convinca i leader Ue"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES. «È inutile puntare il dito contro Bruxelles, ora tocca ai governi uscire dall'immobilismo e scegliere una politica sull'immigrazione che risolva il problema alla radice». A poche ore dal vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione, oggi e domani a Bruxelles, il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, cerca di spingere i Ventisette a fare di più su migranti e richiedenti asilo, arrivando a chiedere 40 miliardi freschi per l'Africa. Ieri ha ospitato una conferenza di alto livello con il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, l'Alto rappresentante Federica Mogherini, le Ong, l'Onu e il premier libico Al Serraj. Ma non accetta la critica del premier Paolo Gentiloni, che chiede all'Europa di fare di più sui migranti, per quanto la posizione del governo italiano e delle istituzioni Ue sul dossier coincida: «Parlamento e Commissione hanno fatto tutto quello che dovevano e potevano, Gentiloni non deve lamentarsi con Bruxelles bensì venire qui e convincere gli altri leader ad andare avanti». Ma sarà difficile visto che l'attesa riforma di Dublino proposta dall'esecutivo comunitario resta al palo, il summit di Bruxelles non la sbloccherà e a settembre scadrà il programma (mai decollato) sulla distribuzione tra partner di 160mila richiedenti asilo sbarcati in Italia e Grecia senza essere sostituito dalle nuove re-

gole che dovrebbero inserire un meccanismo di ripartizione automatica.

Non condivide la critica di Gentiloni quando chiede più Europa sui migranti?

«Certo, ma sbaglia bersaglio. Noi abbiamo una posizione altrettanto ferma. Ora tocca ai governi fare scelte serie, guardare all'Africa investendo decine di miliardi per risolvere il problema alla radice. Merkel lo sta facendo, Italia, Francia e Spagna anche e tocca a loro aiutarci, tirare la volata per coinvolgere gli altri governi. Ne parlerò in bilaterale anche con Macron».

Pensa che l'Italia non stia pressando abbastanza i partner?

«I ministri italiani partecipano sempre alle riunioni con i colleghi Ue di Giustizia e Interni? Roma deve sempre farsi sentire ai massimi livelli per fare progressi. Posso garantire che Gentiloni ci troverà sempre al suo fianco».

Intanto la riforma di Dublino è bloccata e l'Italia chiede misure ponte, come un nuovo programma di riallocazione più efficace. È d'accordo?

«È possibile che fino alle elezioni tedesche di settembre il governo Merkel non voglia fare la riforma di Dublino. Noi però come Parlamento andremo avanti, faremo pressione, voteremo la proposta della Commissione cercando di migliorarla e rafforzando la redistribuzione automatica».

L'Italia chiede anche che chi viene sal-

vato nel Mediterraneo venga portato in altri Paesi. Appoggiate questa proposta?

«Certo, l'Italia non può pagare un prezzo così alto e sproporzionato. La solidarietà ci deve essere sempre, non solo quando si è trattato di far uscire i paesi dell'Est dalla dittatura comunista».

È d'accordo con l'idea italiana di inserire nel bilancio Ue 2020-2025 il congelamento dei fondi strutturali ai governi che non aiutano sui migranti?

«Intanto la Commissione ha appena lanciato le procedure di infrazione contro Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca, iniziativa politicamente chiesta proprio dal Parlamento. Sui soldi invece sarei cauto ma nel prossimo bilancio bisognerà investire di più su immigrazione e Africa».

I governi hanno fatto abbastanza sull'Africa?

«I 4 miliardi previsti dal Fondo Ue per l'Africa sono un buon inizio, ma nel prossimo bilancio ne serviranno 40. Il problema va risolto alla radice, bisogna chiudere il corridoio africano così come abbiamo chiuso la rotta balcanica grazie all'accordo con la Turchia».

“

L'AFRICA

Servono 40 miliardi per l'Africa, così si risolvono i problemi alla radice

L'ITALIA

L'Italia non può pagare un prezzo così alto, serve solidarietà

”



IL PRESIDENTE
Antonio Tajani, da gennaio alla guida del Parlamento europeo. Sopra alcuni dei migranti soccorsi da Save the Children sbarcati ieri a Crotona



Peso: 42%



M&A. Nel 2016 Kpmg: rallenta attività globale a 4mila miliardi, bene il Giappone

■ Rallenta l'attività legata a fusioni e acquisizioni a livello globale: stando a un rapporto di Kpmg, il valore complessivo delle transazioni è calato l'anno scorso a 4mila miliardi di dollari, dai 4.900 miliardi del 2015. Gli analisti ritengono che l'attività resterà "robusta" nel 2017, nonostante i problemi economici e politici, ma nonostante questo il valore complessivo degli

accordi siglati a livello mondiale dovrebbe restare al di sotto di quelli del 2015. Alcuni Paesi, come il Giappone, viaggiano comunque a un passo più veloce rispetto agli altri: secondo un rapporto di JPMorgan, le società giapponesi negli ultimi anni hanno messo a segno un numero sempre superiore di acquisizioni, facendo registrare un +1,5% a 198 miliardi di dollari nel

2016 rispetto all'anno precedente. Di questi 198 miliardi, 101 miliardi (+13% anno su anno) sono stati incassati con acquisizioni all'estero, il secondo valore più alto di sempre per le società del Paese asiatico.



Peso: 3%

Per l'industria farmaceutica numeri record Produzione ai massimi, export a 21 miliardi

Il trend di crescita 2016 dell'industria farmaceutica italiana sono confermati anche nel 2017. Produzione al top, bene l'export. > pagina 7

+20%

L'AUMENTO IN
3 ANNI DEGLI
INVESTIMENTI

Industria. Assemblea di Farindustria: superati nel 2016 i 30 miliardi in valore (+2,3%)

Farmaci, la produzione balza ai massimi storici

Scaccabarozzi: patto con le istituzioni per aiutare gli investimenti

Roberto Turno

ROMA

La produzione che taglia il traguardo storico di 30 miliardi di valore con una crescita del 2,3% in un anno, il super export che balza a 21 miliardi (il 71% della produzione) con un'impennata del 52% dal 2010, l'occupazione che cresce di 6 mila unità (+9%), gli investimenti che toccano i 2,7 miliardi con un +20% in tre anni. L'industria del farmaco made in Italy macina nuovi record e archivia un 2016 da primato assoluto. Mentre il 2017 promette altri exploit: da gennaio ad aprile la produzione è salita del 4,7%, l'export del 14% e l'occupazione del 2,7%.

L'assemblea di Farindustria di ieri è stata l'occasione per le industrie farmaceutiche che operano in Italia di mettere in vetrina la potenza di fuoco del settore e di rivendicare un ruolo da protagonista nell'innovazione industriale 4.0 che sta rivoluzionando profondamente l'industria della salute anche nel nostro Paese.

Tanto che, sulla scorta delle cure personalizzate e "intelligenti", nel mondo del pharma è in arrivo una vera e propria rivoluzione. Con le imprese che diventeranno «solution companies» per offrire soluzioni integrate con una convergenza fortissima tra pharma e Ict: dai farmaci che liberano il principio attivo quando serve nel corso di un mese, alla misurazione del glucosio tramite lenti a contatto dotate di biosensori connessi con una app. La sfida digitale, insomma, sempre più entrerà nel modo di produrre i farmaci, e naturalmente nella vita degli assistiti.

Saranno imprese sempre più human centred, è il futuro previsto per il settore. È tempo di grandi sfide, ha rilanciato il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi: «Per vincerle, l'industria farmaceutica chiede un nuovo Patto con le istituzioni per rafforzare quello siglato 4 anni fa che ha portato nel nostro Paese investimenti, ricerca e occupazione». Un accordo vincente

che il Pharma d'Italia chiede ora di rivedere alla luce della velocissima rivoluzione digitale e della medicina personalizzata. «Oggi l'industria farmaceutica è, adetta di tutti, un asset strategico del Paese», rivendica il presidente di Farindustria. Non senza alzare ancora il tiro: «Manca l'ultimo miglio per arrivare a una nuova governance. Da percorrere insieme di istituzioni, pazienti e medici».

L'obiettivo dichiarato - condiviso sempre ieri dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin - è quella riforma della governance a cominciare dalla regole sul payback, ma non solo, che in questi anni è stata la vera promessa mancata in una sorta di partita a scacchi tra Governo e regioni. Le richieste di Farindustria le ha ribadite Scaccaba-



Peso: 1-1%,7-22%



rozzi: «Serve - ha detto - un finanziamento adeguato alla domanda di salute, con risorse ad hoc per i farmaci innovativi, il superamento dei tetti di spesa, a partire da quella per gli acquisti diretti, l'uniformità delle politiche sanitarie su tutto il territorio con un migliore accesso alle cure, senza differenze regionali».

Il federalismo delle cure è infatti considerato una minaccia

sia per gli assistiti che per le imprese, costrette in un puzzle di regole diverse da una regione all'altra. Mentre la spesa pubblica pro-capite vale in Italia 80 centesimi al giorno per ogni cittadino, il 29% in meno della media Ue, e i prezzi sono mediamente più bassi del 15% rispetto ai nostri grandi competitor europei. Eppure la farmaceutica d'Italia è da primato.

IL BILANCIO 2016

Le esportazioni sono salite a quota 21 miliardi, pari al 71% della produzione
Creati 6mila nuovi posti
Investiti 2,7 miliardi (+20%)

Le performance del settore farmaceutico

L'INDUSTRIA FARMACEUTICA IN ITALIA

Dati al 31 dicembre. In milioni di euro e variazione % 2016/2015

Valore della produzione	Esportazioni totali	Investimenti R&S e Produzione	Numero di addetti In unità
30.010	21.282	2.700	64.000
+2,30%	+6,80%	+3,30%	+0,80%

LA CLASSIFICA

Media delle posizioni rispetto a documenti citabili, citazioni, h-index. Totale paesi considerati 224

Medicina Tutte le discipline	Oncologia	Cardiologia e cardiovascolare	Neurologia	Farmacologia	Drug discovery
1° Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti
2° Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	Regno Unito	India
3° Germania	Germania	Germania	Germania	Germania	Italia
4° Canada	Italia	Italia	Canada	Italia	Regno Unito
5° Italia	Francia	Canada	Italia	Francia	Germania

Fonte: Farmindustria Centro Studi



Peso: 1-1%,7-22%



Regole. L'Ufficio parlamentare bilancio sul meccanismo per il ripiano della spesa

«Il payback è da riorganizzare»

■ Si scrive payback, si legge rompicapo per le industrie farmaceutiche e insieme per Governo e regioni. Il ripiano della spesa per pillole e sciroppi che supera il budget, principalmente a carico delle imprese del settore e in particolare per la farmaceutica ospedaliera, si sta rivelando un vero e proprio rebus. Anche perché incappato - per i conti 203-15 che segnavano un rosso da 1,5 miliardi - nel Tar Lazio che ha bloccato 600 milioni di ripiani.

Ma proprio la delicatezza dell'argomento-payback e insieme quello della governance di settore rilanciata proprio ieri da Farmin-

dustria, ha indotto l'Ufficio parlamentare del bilancio (Upb) a rendere pubblico in contemporanea con l'appello degli industriali un focus specifico con tanto di possibili soluzioni. Le difficoltà applicative del payback - spiega il rapporto curato da Stefania Gabriele - dipendono dalla complessità del disegno istituzionale e da «un quadro legislativo in continuo movimento», ma anche dalla scarsa qualità dei dati utilizzati e dalla scarsa trasparenza dei criteri adottati dall'Aifa. Problemi che la manovra 2017 ha in parte superato, anche alleviando il prelievo sulle imprese. Ma «le distorsioni del mer-

cato sanitario e il notevole potere di mercato dell'industria e della distribuzione farmaceutica», scrive l'Upb, confermano la necessità di budget di spesa e meccanismi di rientro dai deficit. Di più: vanno rivisti i margini della distribuzione, va stimolato il consumo di farmaci fuori brevetto o a prezzo più basso, vanno riviste le competenze Stato-regioni sui Prontuari e rafforzati i criteri costo-efficacia e rischio-beneficio per farmaci innovativi e vaccini. Ricette gradite a pochi, non caso la governance farmaceutica è sul binario morto.

R.Tu.



Peso: 6%

RICHIESTA AL GOVERNO

Appello Farmindustria: patto per l'innovazione

Achille Perego

■ MILANO

LA FARMACEUTICA è uno degli *asset* industriali dell'Italia, capace di creare posti di lavoro e di primeggiare nell'export. Ma, per «vincere le grandi sfide» che dovrà affrontare, serve «un nuovo Patto con le istituzioni per rafforzare quello siglato 4 anni fa che ha portato investimenti, ricerca e occupazione». È la proposta lanciata ieri da Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria, durante l'assemblea dell'associazione. Quello che serve è «un accordo vincente alla luce della velocissima rivoluzione digitale e della medicina personalizzata». Scaccabarozzi ha ricordato che le imprese del farmaco hanno vissuto 4 anni «con ottimismo e passione» ma anche con «responsabilità e rigore, mantenendo le promesse fatte». Manca però da percorrere insieme (istituzioni, pazienti e medici) l'ultimo miglio per «una nuova *governance* che abbia come fondamento un finanziamento

adeguato alla domanda di salute con risorse *ad hoc* per i farmaci innovativi», il «superamento dei tetti di spesa» e «un'uniformità delle politiche sanitarie». Il nuovo Patto darebbe più slancio a un'industria che nel 2016 occupava 64mila addetti con 6mila nuovi assunti, la metà dei quali *under 30*. La produzione è cresciuta del 2,3% a 30 miliardi, trainata dall'export (21 miliardi) mentre gli investimenti in ricerca hanno toccato quota 1,5 miliardi, con oltre 14mila prodotti in sviluppo. Il *trend* positivo è proseguito nei primi 4 mesi 2017 con un +4,7% della produzione, un +2,7% dell'occupazione e un +14% dell'export. Il tutto nel contesto di un Paese dove la spesa farmaceutica è ai minimi Ue (288 euro *pro capite* l'anno contro i 405 dei big europei) e i prezzi dei medicinali sono più bassi del 15%. L'appello di Scaccabarozzi è stato accolto dal ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che ha rimarcato l'impegno a varare tutte le riforme «affinché l'industria del farmaco possa essere la prima a livello europeo». Ma ha anche denunciato come oggi «miliardi vengono sprecati per l'incapacità dei manager della Sanità pubblica».



IN CARICA
Massimo
Scaccabarozzi,
presidente di
Farmindustria
(ImagoE)



Peso: 20%

Architettura e Design

New York, Torino, L'Aia: i successi di un materiale simbolo che continua a sedurre gli architetti E, in anticipo, le novità del Cersaie di Bologna

La ceramica è in gran forma anzi, formato

FRANCESCA GUGLIOTTA

Il *New York Times* l'ha inserita fra i *must see show*, gli eventi da non perdere: è l'installazione *The Theater of Disappearance* dell'artista argentino Adrián Villar Rojas, allestita sul rooftop del Metropolitan Museum of Art della Grande Mela, lungo la Fifth Avenue e a due passi da Central park. In scena, sul terrazzo del museo: maschere egizie, sculture orientali, statue classiche, armi, teste africane, design. A fare da sfondo all'esposizione temporanea (visitabile fino al 29 ottobre), il pavimento a scacchi in ceramica dell'azienda Del Conca: un rivestimento realizzato sopra il pavimento preesistente, a secco e senza essere incollato, quindi facilmente smontabile, resistente agli agenti atmosferici e al calpestio.

Belle, versatili e performanti, le piastrelle sono protagoniste in numerosi progetti internazionali, un'eccellenza che porta il made in Italy nei cinque continenti. La bellezza formato tessera, resistente e adatta a ogni contesto, dal residenziale al commerciale, dall'indoor all'outdoor, seduce gli architetti di fama internazionale. Renzo Piano l'ha scelta per il Jerome L. Greene Science Center, il prestigioso centro di ricerca e studi inaugurato questa primavera all'interno del campus della Columbia University a New York. Una struttura di nove piani, totalmente trasparente, con la facciata vetrata per far filtrare la luce e far dialogare la comunità scientifica e i cittadini. All'interno, tocchi di colore con mobili dai toni vivaci, gialli e rossi, e al pavimento Pietre Native di Casalgrande Padana, il gres porcellanato che riproduce fedelmente la matericità e le venature delle pietre naturali. Piano, 80 anni il prossimo 14 settembre, per questo progetto ha chiesto espressamente un materiale ma-

de in Italy, un rivestimento tecnico di lunga durata, che resti inalterato nel tempo, adatto ad ambienti molto frequentati, resistente al fuoco, allo sporco, all'usura e agli agenti chimici come gli acidi che si possono trovare in ambienti di ricerca e laboratori. Inoltre, l'archistar voleva un colore che facesse da sfondo, tenue ma allo stesso tempo attuale come il grigio, da inserire in un contesto moderno e affiancare ad arredi di design.

Il nuovo trend è rappresentato dalle lastre extralarge, che permettono di creare una seconda pelle degli edifici, una superficie continua che riduce al minimo la percezione delle fughe tra una piastrella e l'altra. Un esempio è il nuovo palazzo del Gruppo Reale Mutua nel cuore di Torino: la facciata è realizzata con maxi-ceramiche Kerlite di Cotto d'Este, larghe un metro e cinquanta, lunghe tre metri e spesse soltanto 5,5 millimetri. Il lavoro è stato completato in modo rapido, grazie all'innovativo sistema di rivestimento a secco attraverso pannelli preassemblati, fatti con materiali compositi alleggeriti e finitura in ceramica. Il risultato è un involucro dai toni luminosi e dalle linee rigorose, in perfetta sintonia con gli edifici adiacenti di fi-



Peso: 59%

ne Ottocento e primi Novecento. Sempre i mega-formati, ma declinati nell'effetto legno, personalizzano l'Aero Gravity, il simulatore di caduta libera aperto di recente a Pero, vicino a Milano. A curare il progetto, lo studio Apostoli & Rigamonti, dove raccontano: «Abbiamo selezionato le piastrelle in gres porcellanato di Ceramiche Piemme, effetto olmo della collezione Cottage, per il tono caldo e naturale nella versione a doghe. Scelta ideale per l'elevato calpestio del simulatore e dell'area bar».

Infine, c'è chi ama la ceramica per la sua resa cromatica, come lo studio olandese Hofman Dujardin: i progettisti hanno scelto la linea Tinte Unite della Coem per il restyling delle torri che ospitano alcuni uffici ministeriali a L'Aia. Si tratta di una collezione evergreen del marchio di piastrelle con sede a Fiorano Modenese, un gres porcellanato che garantisce colori purissimi, come il bianco e il nero, gradazioni di solito difficili da trovare e ottenute grazie a un lavoro di ricerca sulla pigmentazione. Gli architetti hanno ordinato formati ceramici triangolari realizzati ad hoc per un motivo molto particolare: i triangoli a pavimento richia-

mano il tetto "a punta", la copertura spiovente tipica nei Paesi Bassi. E non solo: all'interno dei palazzi, le piastrelle sono posate come tappeti decorativi e citano i pavimenti a scacchi o zig-zag che si ritrovano nei quadri fiamminghi di Vermeer. Dall'Olanda, la ceramica vola a Pechino: qui Ceramica Sant'Agostino ha fornito grandi piastrelle effetto tessuto della collezione Digitalart per personalizzare il primo Lepur shop, negozio cinese di yogurt.

Quello della ceramica è un miracolo tutto italiano, che vede l'82 per cento della produzione nazionale concentrarsi in un'area di 200 chilometri quadrati tra Modena e Reggio Emilia, con 79 aziende che formano il distretto di Sassuolo, un fatturato in esportazioni pari a 3,7 miliardi di euro, 270 milioni di metri quadrati spediti nel mondo per arredare e impreziosire prestigiosi alberghi, avveniristici grattacieli, eleganti showroom, ristoranti di tendenza, musei, banche, uffici. E mentre la ceramica sbarca all'estero, le aziende e i professionisti si ritroveranno a Palermo il 4 luglio, in occasione de "La ceramica e il progetto", il concorso organizzato da [Confindustria](#) Ceramica e Cersaie per premiare le migliori opere realizzate con piastrelle made in Italy negli ultimi tre anni.

Renzo Piano ha scelto il gres per i laboratori della Columbia perché resiste agli agenti chimici

**A Torino rivestono le facciate di edifici contemporanei
A L'Aia le fantasie si ispirano a tele fiamminghe**



DA NEW YORK A TORINO

Sotto, New York: il Jerome L. Greene Science Center, progetto di Renzo Piano, con ceramiche Casalgrande Padana. A sinistra, l'Aero Gravity vicino a Milano con piastrelle di Ceramiche Piemme. In basso, uffici a L'Aia con piastrelle Coem



Peso: 59%